



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

La crisi internazionale e il sistema produttivo italiano:
un'analisi su dati a livello di impresa

di Matteo Bugamelli, Riccardo Cristadoro e Giordano Zevi

Dicembre 2009

numero

58



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

La crisi internazionale e il sistema produttivo italiano:
un'analisi su dati a livello di impresa

di Matteo Bugamelli, Riccardo Cristadoro e Giordano Zevi

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

LA CRISI INTERNAZIONALE E IL SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO: UN'ANALISI SU DATI A LIVELLO DI IMPRESA

di Matteo Bugamelli*, Riccardo Cristadoro* e Giordano Zevi*

Sommario

Il lavoro esamina le conseguenze per il sistema produttivo italiano della crisi economica e finanziaria internazionale avviatasi nel 2007. Il quadro dipinto dai dati aggregati di contabilità nazionale viene integrato con le informazioni a livello di impresa desunte dall'indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) condotta annualmente dalla Banca d'Italia e con i resoconti di colloqui approfonditi che un gruppo di economisti della Banca d'Italia ha realizzato tra la fine di aprile e la prima decade di maggio 2009 con circa 70 imprenditori e dirigenti di imprese italiane. I dati confermano che la recessione in atto è la più pesante dal dopoguerra sotto molti punti di vista. L'analisi del quadro internazionale consente di concludere che la ripresa della nostra economia dipenderà, più che nel passato, dalla dinamica della domanda interna, oltre che dalla capacità del nostro sistema produttivo di rispondere alle accresciute pressioni competitive. Il ricco ed eterogeneo insieme di dati e osservazioni raccolti in questo lavoro consente di tentare prime risposte ai principali interrogativi posti da questa crisi, distinguendo le imprese per dimensione, settore e propensione all'esportazione. La crisi ha colpito il nostro sistema produttivo in una fase di profonda, ancorché parziale, ristrutturazione, i cui frutti cominciavano a maturare. È pertanto importante comprendere se una parte delle imprese più impegnate nella ristrutturazione, proprio in virtù dei processi innescati e del conseguente indebitamento, incontrino - in questa fase di calo generalizzato della domanda - difficoltà nel reperimento di finanziamenti esterni che possano comprometterne la sopravvivenza.

Classificazione JEL: C21, E22, E23, L20.

Parole chiave: fluttuazioni cicliche, recessioni, investimenti, strategie d'impresa, microdati, ristrutturazione.

Indice

1. Introduzione e principali conclusioni.....	5
2. I conti della crisi.....	9
3. I colloqui con gli imprenditori	18
4. Crisi e caratteristiche di impresa.....	21
5. Crisi e ristrutturazione del sistema produttivo	23
Bibliografia	28
Tavole statistiche.....	30
Appendice	40

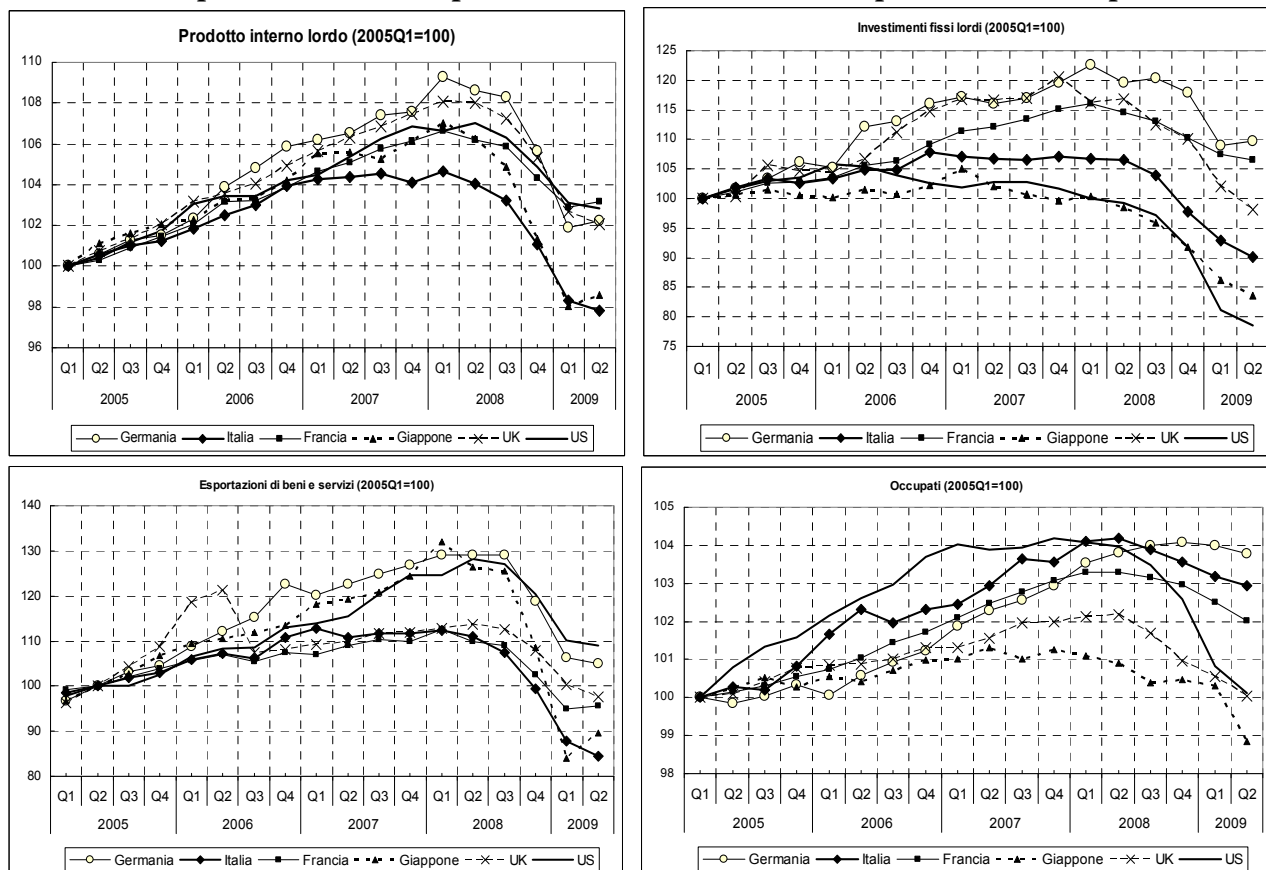
* Banca d'Italia, Area Ricerca Economica e Relazioni Internazionali. Gli autori desiderano ringraziare Giuseppe Parigi e Roberto Sabbatini per i commenti forniti a una prima versione del lavoro. Un sentito ringraziamento va anche a Emanuela Ciapanna, Leandro D'Aurizio, Guido de Blasio, Francesca Lotti, Raffaele Tartaglia Polcini e Roberto Torrini per aver contribuito alla lettura e all'interpretazione critica dei resoconti dei colloqui condotti la scorsa primavera con gli imprenditori e i dirigenti di alcune aziende italiane.

1. Introduzione e principali conclusioni

La crisi esplosa nel mercato statunitense dei mutui *sub-prime* nel 2007 ha assunto presto una dimensione internazionale. Dopo il fallimento di *Lehman Brothers* nel settembre dello scorso anno, se ne sono aggravati gli effetti sull'economia reale, con un brusco calo del commercio e dell'attività produttiva mondiali (fig. 1).

Fig. 1

L'impatto della crisi su prodotto lordo, investimenti, esportazioni e occupati



Fonte: Thompson Reuters Datastream

L'Italia, similmente agli altri paesi avanzati, ha risentito del crollo della domanda mondiale in modo intenso e immediato. Le caratteristiche del sistema produttivo italiano, le sue antiche debolezze e i più recenti sforzi di modernizzazione, determinano un cammino peculiare per il nostro Paese: la recessione in molti suoi aspetti è da noi più pesante e interrompe un lungo periodo di quasi stagnazione (Faini e Sapir, 2005); colpisce il nostro sistema di imprese nel mezzo di un processo di ammodernamento e ristrutturazione, avviatosi all'inizio del decennio per far fronte ai notevoli cambiamenti tecnologici e di mercato intervenuti negli ultimi vent'anni (Brandolini e Bugamelli, 2009); solleva importanti interrogativi sulla capacità del nostro paese di reagire e riprendere il cammino di modernizzazione intrapreso, creando le premesse per un ritorno alla crescita che, diversamente dal passato, non potrà più dipendere solamente o principalmente dalla forza della domanda mondiale o, ancor meno, dal deprezzamento del cambio. Un primo obiettivo di questo lavoro è di descrivere in che

modo la recessione abbia colpito la nostra economia: interessa quantificarne l'impatto, sia a livello aggregato sia per settore e caratteristica di impresa, e comprenderne l'evoluzione temporale e i meccanismi di diffusione. Un secondo obiettivo è di verificare se lo scoppio della crisi abbia arrestato il processo di ristrutturazione in atto e quali siano le prospettive future. In tal senso risulta determinante verificare se, a parità di altre condizioni, le imprese ristrutturate abbiano saputo reagire relativamente meglio delle altre e in che misura il brusco calo della domanda e le tensioni sui mercati finanziari abbiano gravato su quelle imprese che, proprio perché avevano intrapreso un processo di ristrutturazione, si trovavano con una più forte esposizione debitoria.

Per rispondere a questi quesiti, il lavoro utilizza informazioni di varie fonti. Il quadro statistico macroeconomico fornito dalla contabilità nazionale viene integrato con le informazioni raccolte dalla Banca d'Italia attraverso l'indagine annuale (Invind) condotta presso un campione di circa 4.000 aziende, rappresentativo dell'universo delle imprese con almeno 20 addetti dell'industria e dei servizi privati non finanziari¹. Invind consente non solo di integrare l'analisi del dato aggregato di contabilità nazionale con valutazioni sulla variabilità degli andamenti tra imprese, ma anche di arricchirla di informazioni ulteriori, quantitative e qualitative. Un contributo importante in questa direzione è venuto dall'inclusione nel questionario Invind sottomesso alle imprese nella primavera del 2009 di una sezione *ad hoc* mirante a valutare la gravità della crisi, le sue modalità di diffusione e le strategie di risposta delle imprese. Per valutare quanto l'esperienza recente si discosti da episodi precedenti, i dati così raccolti sono stati messi a confronto con quelli ottenuti negli anni passati. Al fine di completare il quadro interpretativo con informazioni difficilmente ottenibili attraverso un questionario, tra la fine di aprile e gli inizi di maggio, sono stati anche condotti da alcuni economisti della Banca d'Italia una serie di colloqui approfonditi che hanno coinvolto circa 70 imprenditori e dirigenti di aziende italiane. La convinzione che ha ispirato questo supplemento di indagine è che esso potesse utilmente integrarsi con la rilevazione campionaria, consentendo da un lato una prima verifica "sul campo" di alcune ipotesi e deduzioni e fornendo dall'altro ulteriori spunti interpretativi².

I principali risultati dell'analisi sono i seguenti.

1. Nel corso del 2008, la situazione congiunturale per la grande maggioranza delle imprese ha subito un rapido e netto peggioramento. Secondo i dati della nostra indagine, nella fase più acuta della crisi

¹ Una descrizione dettagliata dell'indagine Invind è fornita nell'Appendice A del Supplemento al Bollettino statistico "Indagine sulle imprese industriali e dei servizi" (luglio 2009). L'ampia bibliografia dei lavori di ricerca basati sui dati Invind è disponibile all'indirizzo <http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/indimpser>.

² Esiste un'ampia letteratura sull'uso delle interviste sviluppata prevalentemente in ambito di *case studies* nelle *business schools*. La metodologia viene utilizzata anche in ambito strettamente economico, solitamente affiancata ad analisi tradizionali di natura quantitativa; nel corso degli anni novanta l'NBER promosse un grande progetto di ricerca sul sistema produttivo americano nell'ambito del quale vennero previste visite agli impianti e colloqui con i manager delle imprese (Dertouzos *et al.*, 1989; Borenstein *et al.*, 1998; NBER/Sloan Project Report, 2000; Berger, 2005).

– tra l’ottobre del 2008 e il marzo di quest’anno – il fatturato di queste imprese è diminuito in media di quasi il 20 per cento nell’industria e del 14 nel terziario.

2. Gli effetti reali della crisi internazionale sull’economia italiana si sono manifestati primariamente attraverso un netto calo della domanda, soprattutto nei comparti manifatturieri più propensi all’esportazione ed in quelli dei beni strumentali. Questo calo si è poi trasmesso al resto dell’economia per gli intensi legami di subfornitura che caratterizzano il sistema produttivo italiano e per il progressivo irrigidimento delle condizioni di concessione del credito da parte delle banche.
3. Le imprese hanno reagito alla crisi innanzitutto contenendo i costi e comprimendo i margini di profitto. In un numero significativo di casi sono state adottate anche strategie di diversificazione dei mercati di destinazione dei beni, cercando di puntare su nicchie di mercato più stabili, caratterizzate da una più elevata varietà e qualità dei prodotti.
4. Il calo della domanda e della produzione ha costretto molte imprese dell’industria e dei servizi a ridimensionare l’input di lavoro. Nel secondo trimestre del 2009 la perdita di posti di lavoro, al netto dell’incremento dei lavoratori stranieri che potrebbe ricondursi al mero recepimento di dati anagrafici pregressi,³ è risultata di oltre mezzo milione di occupati rispetto a un anno prima, la maggior parte dei quali relativi a lavoratori a tempo determinato. Nel settore privato, si stima che nel terzo trimestre la flessione in termini di unità di lavoro sia stata di circa 650 mila occupati equivalenti, sempre rispetto a un anno prima.
5. È aumentato notevolmente il ricorso a tutte le forme di flessibilità disponibili sia nella gestione del fattore lavoro sia nei rapporti con i fornitori.
 - a. Il primo aspetto – che ha riguardato soprattutto le imprese industriali – si è concretizzato nella riduzione delle ore lavorate, nel blocco dei rinnovi dei contratti a termine e, nelle situazioni di maggiore difficoltà, nel ricorso alla CIG (inclusa quella concessa in deroga, oltre all’ordinaria e alla straordinaria). La quota di imprese che avevano fatto ricorso ai licenziamenti individuali o collettivi risultava trascurabile nella scorsa primavera e si sarebbe mantenuta tale ancora dopo l’estate secondo l’usuale sondaggio congiunturale condotto in settembre dalle Filiali della Banca d’Italia.
 - b. Per il secondo aspetto, le imprese committenti hanno potuto contenere l’impatto della crisi sulla propria forza lavoro internalizzando fasi della produzione in precedenza appaltate all’esterno e scaricando così il costo dell’aggiustamento sulle imprese fornitrici. Le aziende di maggiori dimensioni, dotate di un forte potere contrattuale, sono riuscite ad attenuare i problemi di liquidità dilazionando i pagamenti ai fornitori e contrattando clausole più vantaggiose.

³ Per una descrizione più approfondita di come le regolarizzazioni della forza lavoro immigrata abbiano contribuito, per un effetto statistico, a limitare il calo dell’occupazione si veda Banca d’Italia (2009).

6. Sia i dati Invind sia le interviste delineavano la scorsa primavera un quadro per la seconda metà del 2009 dominato da incertezza e da forte preoccupazione. Le imprese manifatturiere pianificavano una riduzione assai consistente degli investimenti, coerentemente con la netta flessione prevista nel fatturato. Durante i colloqui è emerso tuttavia che questi piani, in molti casi “prudenziali”, si sarebbero materializzati solo se nel corso di questo autunno la situazione economica non fosse migliorata in misura percettibile. Le conseguenze sarebbero state allora gravi soprattutto in termini di una forte riduzione della manodopera che, nel caso delle imprese più piccole e in maggiori difficoltà, poteva spingersi fino alla cessazione dell’attività. Il sondaggio condotto in settembre ha confermato questi giudizi, presentando tuttavia qualche segnale di miglioramento nel quadro prospettico.
7. Le aziende che tra il 2000 e il 2006 avevano avviato un processo di ristrutturazione hanno saputo, a parità di altre condizioni, reggere meglio l’urto della crisi riportando risultati meno deludenti in termini di fatturato, occupazione e investimenti e prospettando effetti meno pesanti sulla propria attività nell’immediato futuro.
8. Grazie all’incrocio tra i dati di Invind e quelli della Centrale dei Bilanci è possibile controllare se l’esposizione finanziaria delle imprese in fase di ristrutturazione rappresenti un fattore di rischio. Emergono due casi polari: le imprese che si trovano in una fase avanzata del proprio riposizionamento strategico e che pertanto hanno una situazione di bilancio già riequilibrata possono sfruttare i margini di efficienza recuperati per rispondere in maniera flessibile, in alcuni casi aggressiva, alla recessione (pianificando l’acquisizione di concorrenti in difficoltà e l’internalizzazione di fasi del processo produttivo). Viceversa, quelle con una esposizione debitoria maggiore, dovuta a un processo di ristrutturazione o non riuscito o ancora in fase di completamento, si trovano in grosse difficoltà. Tra queste potrebbero annoverarsi imprese efficienti rese vulnerabili dall’inasprimento delle condizioni complessive di finanziamento.

Prima di illustrare in maggior dettaglio i risultati dell’analisi è importante ricordare un limite dei dati microeconomici a nostra disposizione: le imprese campionate nell’indagine della Banca d’Italia sono quelle con almeno 20 addetti. Risultano così escluse dal nostro campo di indagine le aziende familiari e di piccolissime dimensioni che rappresentano una quota rilevante del tessuto produttivo italiano: nell’industria il numero di aziende con meno di 20 addetti rappresenta oltre il 90 per cento del totale; esse occupano il 30 per cento della manodopera dipendente e realizzano il 45 per cento del valore aggiunto e il 22 per cento degli investimenti totali⁴. L’assenza dal campione di queste imprese, presumibilmente le più esposte a intensi fenomeni di calo della domanda e di restrizione del credito, può comportare una sottostima degli effetti della crisi. Ciò detto, riteniamo che i colloqui con gli

⁴ Cfr. Istat “Conti economici delle imprese, anno 2005” in http://www.istat.it/dati/dataset/20090206_00/.

imprenditori, a cui si è chiesto di illustrare la situazione generale del settore di appartenenza, dei propri fornitori e dei principali concorrenti, abbiano consentito di colmare in parte questa lacuna conoscitiva.

2. I conti della crisi

I dati sul PIL, disponibili fino al secondo trimestre del 2009 per la redazione di questo lavoro, delineano un quadro congiunturale eccezionalmente negativo, inedito nel confronto storico⁵. Dall'inizio dello scorso anno il prodotto interno lordo italiano è calato del 6,5 per cento, un risultato assai peggiore di quello registrato nelle più gravi recessioni del dopoguerra (nel 1974-75 e nel 1992-93, tav. 1) e si è così riportato sul livello di inizio decennio. L'eccezionale contrazione del PIL riflette principalmente quella del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (-18,2 per cento), a fronte di riduzioni più contenute, ma comunque inusuali nell'arco dell'ultimo sessantennio, nel terziario (-2,9 per cento) e nelle costruzioni (-6,9 per cento).

Tav. 1

Andamento del PIL, degli investimenti e della produzione industriale nelle ultime fasi cicliche in Italia

	Contrazione percentuale cumulata			Trimestri di crescita persi nel fondo della recessione			Durata delle contrazioni in trimestri		
	1974-75	Crisi del: 1992-93	2008-09	1974-75	Crisi del: 1992-93	2008-09	1974-75	Crisi del: 1992-93	2008-09
PIL	3,8%	1,9%	6,5%	8 (2q.73)	9 (2q.91)	34 (4q.00)	3 (4q.74-2q.75)	6 (2q.92-3q.93)	5 (2q.08- ?)
Investimenti fissi lordi	8,5%	16,0%	15,8%	16 (q2.72)	25 (3q.87)	39 (3q.99)	10 (1q.74-2q.76)	7 (2q.92-4q.93)	6 (1q.08- ?)
di cui: in macchinari, attrezzature, mezzi di trasp. e beni immateriali	15,1%	22,1%	22,0%	11 (q3.72)	27 (1q.87)	47 (3q.97)	6 (1q.74-2q.76)	7 (2q.92-4q.93)	6 (1q.08- ?)
Produzione Industriale	14,5%	4,8%	23,9%	12 (q3.72)	23 (q4.87)	92 (q2.86)	6 (2q.74-3q.75)	5 (3q.92-3q.93)	5 (2q.08- ?)
di cui: in beni d'investimento	11,2%	20,2%	28,4%	9 (q1.73)	32 (q4.85)	96 (q2.85)	3 (4q.74-2q.75)	16 (1q.90-4q.93)	5 (2q.08- ?)

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Note: Per la recessione in atto la durata e l'intensità delle contrazioni sono calcolate fino al secondo trimestre del 2009; poiché l'episodio è ancora in corso, non è possibile indicare la data finale e il numero di trimestri necessari per recuperare i livelli pre-crisi.

Rispetto ai massimi toccati all'inizio del 2008, nel secondo trimestre dell'anno in corso l'indice della produzione ha segnato una diminuzione cumulata prossima al 25 per cento, con il risultato che, nella scorsa primavera, il volume delle merci prodotte si era riportato al livello della metà degli anni ottanta. Nella media dell'area e nei suoi principali paesi, il calo, pur assai pronunciato, è stato inferiore. Misurato in termini di trimestri persi, cioè di quanto indietro nel tempo sono tornati i livelli della produzione, la maggiore gravità della situazione italiana risulta evidente: i 12 e 13 trimestri di Francia e Germania si confrontano con i quasi 100 dell'Italia (Bassanetti, Cristadoro e Zevi, 2009 e tav. 2).

⁵ I. Visco (2009) discute le origini della crisi e le diagnosi degli economisti; A. Bassanetti, M. Cecioni, A. Nobili e G. Zevi (2009) offrono un confronto dettagliato tra l'attuale fase recessiva (con dati fino al primo trimestre del 2009) e quelle del passato.

Le recenti recessioni nelle prime tre economie dell'area dell'euro

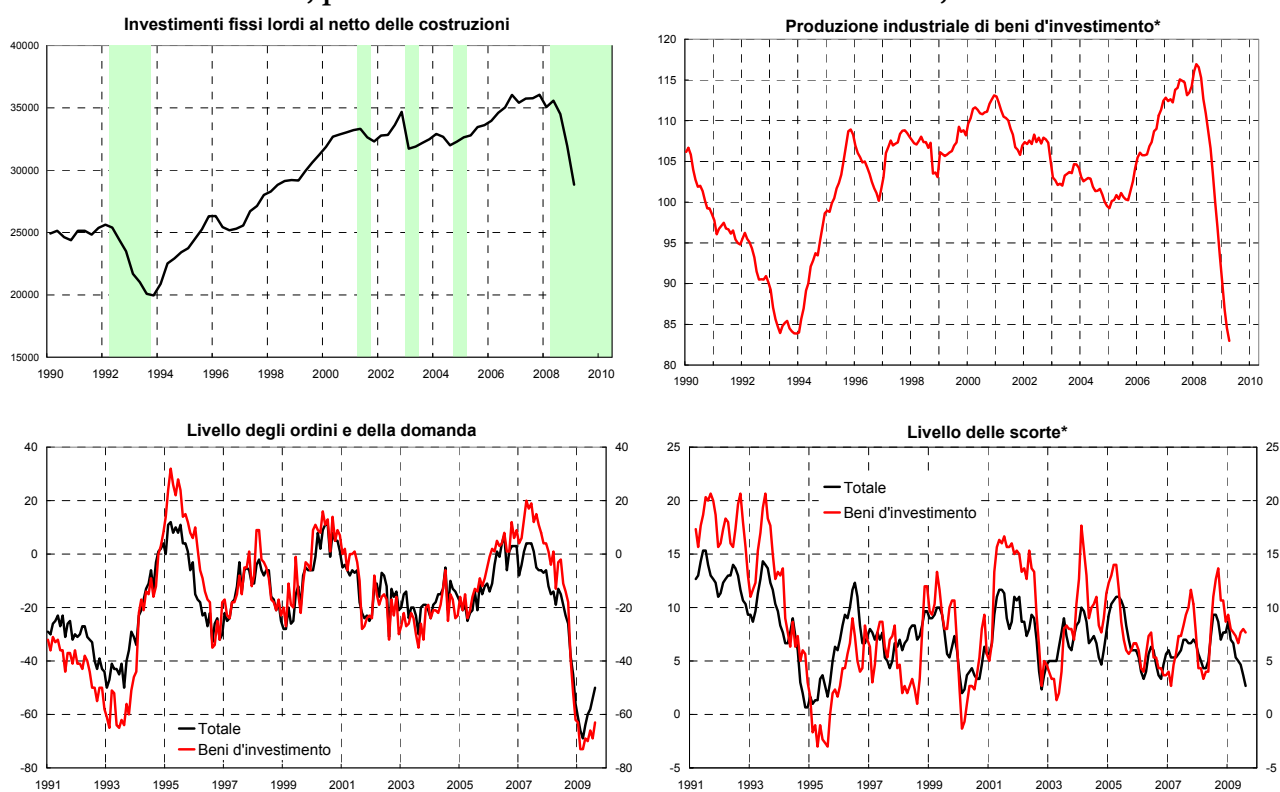
Crisi del:	Contrazione percentuale cumulata			Trimestri di crescita persi nel fondo della recessione			Durata delle contrazioni in trimestri			Trimestri necessari per recuperare i livelli pre-crisi		
	1974-75	1992-93	2008-09	1974-75	1992-93	2008-09	1974-75	1992-93	2008-09	1974-75	1992-93	2008-09
Italia												
PIL	3,8%	1,9%	6,5%	8 (2q.73)	9 (2q.91)	34 (4q.00)	3 (4q.74-2q.75)	6 (2q.92-3q.93)	5 (2q.08- ?)	6	9	-
Produzione Industriale	14,5%	4,8%	23,9%	12 (q3.72)	23 (q4.87)	92 (q2.86)	6 (2q.74-3q.75)	5 (3q.92-3q.93)	5 (2q.08- ?)	11	8	-
Germania												
PIL	2,3%	2,0%	6,7%	10 (4q.72)	6 (3q.91)	13 (4q.05)	3 (4q.74-2q.75)	4 (2q.92-1q.93)	4 (2q.08-1q.09)	5	8	-
Produzione Industriale	10,1%	21,2%	>12	38 (q4.99)	6 (1q.92-2q.93)	5 (2q.08- ?)	25	-
Francia												
PIL	2,6%	1,2%	3,4%	7 (4q.73)	6 (3q.91)	12 (1q.06)	4 (4q.74-3q.75)	2 (4q.92-1q.93)	4 (2q.08-1q.09)	7	7	-
Produzione Industriale	6,6%	16,6%	>12	61 (q1.94)	...	5 (2q.92-2q.93)	5 (2q.08- ?)	12	-

Fonte: elaborazioni su dati Istat, DEStatis e Insee.

Note: Per la recessione in atto la durata e l'intensità delle contrazioni sono calcolate fino al secondo trimestre del 2009; poiché l'episodio è ancora in corso, non è possibile indicare la data finale e il numero di trimestri necessari per recuperare i livelli pre-crisi.

Fig. 2

Investimenti, produzione industriale di beni d'investimento, ordini e scorte



Fonte: elaborazioni su dati Istat (investimenti e produzione industriale) e Isae (ordini e scorte).

Nota (*): media mobile di tre valori terminante nel mese di riferimento.

I settori manifatturieri italiani più colpiti dalla crisi sono stati quello dei beni d'investimento, dove l'indice è diminuito di quasi il 30 per cento rispetto alle quantità prodotte appena prima dell'avvio della recessione (fig. 2), e quello dei beni intermedi, con una flessione del 34,5 per cento.

Tra il primo trimestre del 2008 e il secondo del 2009 i comparti della fabbricazione di prodotti in metallo, di apparecchiature elettriche, di macchinari e attrezzature e di mezzi di trasporto hanno subito flessioni addirittura superiori al 35 per cento.

Il crollo della produzione industriale è dipeso principalmente dalla brusca contrazione della domanda estera, che ha poi frenato quella intraindustriale. Dall'inizio del 2008 le esportazioni italiane di beni e servizi sono calate di quasi il 25 per cento in termini reali, più di quanto fatto registrare nello stesso periodo dal commercio mondiale e dagli altri maggiori paesi dell'area (tav. 3).

Tav. 3

Principali grandezze di contabilità nazionale

(variazione % 2009Q2 su 2008Q1)

	PIL	Importazioni	Investimenti	di cui: al netto delle costruzioni	Consumi privati	Esportazioni
Area dell'euro	-5,1	-15,4	-12,5	-16,5	-1,3	-18,1
Germania	-6,4	-12,3	-10,5	-16,1	0,6	-18,5
Francia	-3,2	-11,9	-8,2	-7,0	0,8	-15,0
Italia	-6,5	-19,3	-15,5	-21,2	-2,6	-24,8
Spagna	-4,2	-24,7	-18,5	-24,5	-6,5	-17,0

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

La domanda interna ha risentito fortemente della flessione di quella estera, soprattutto nella componente relativa agli investimenti (-15,5 per cento dall'inizio del 2008, quasi -22 al netto delle costruzioni). I consumi, già da tempo frenati dal ristagno del reddito disponibile, si sono ridotti del 2,6 per cento⁶, calo inferiore solo a quello registrato in Spagna, tra i quattro maggiori paesi dell'area. Nel corso del 2008 le famiglie, di fronte al rapido deteriorarsi della congiuntura economica e all'aggravarsi della situazione sul mercato del lavoro, che si sono subito riflessi nel netto calo del clima di fiducia, hanno ridotto soprattutto l'acquisto di beni durevoli (-7,4 per cento), mentre la spesa in servizi e beni non durevoli (alimentari in particolare) ha beneficiato della sua minore reattività al ciclo economico. Una conferma indiretta proviene dalla produzione di beni di consumo, scesa "solo" del 10,3 per cento; dall'inizio del 2009 gli acquisti di autovetture, crollati nel corso dell'anno precedente, hanno tratto sostegno dagli incentivi governativi, sia in Italia sia negli altri principali paesi avanzati.

⁶ I consumi della famiglie italiane avevano cominciato a flettere già nel terzo trimestre del 2007: rispetto ad allora il calo è ancora maggiore, pari al 3 per cento circa.

L'erosione della spesa delle famiglie ha trovato un parziale argine anche nelle politiche messe in atto dal Governo e dalle imprese per minimizzare l'impatto negativo della crisi sull'occupazione e sui redditi da lavoro (estensione della copertura della CIG, limitato ricorso alla riduzione permanente degli organici). Nonostante questi interventi e questi sforzi, il calo degli occupati, al netto della componente straniera, nel secondo trimestre del 2009 è stato di poco più di due punti percentuali rispetto a un anno prima (pari a circa 500 mila persone)⁷, la flessione si è concentrata tra i lavoratori con contratti a termine o di collaborazione e ha interessato principalmente i settori delle costruzioni e dell'industria in senso stretto. Il tasso di disoccupazione è salito dal 6,7 al 7,4 per cento. Nell'industria, il ricorso alla CIG è stato ingente: le ore sono cresciute da poco più di 30 milioni nel terzo trimestre del 2008 a oltre 210 un anno dopo⁸. Sempre nel secondo trimestre e rispetto a un anno prima, il calo dell'occupazione, se misurato in termini di occupati equivalenti⁹, pertanto tenendo conto dell'effettivo svolgimento dell'attività lavorativa (ad esempio escludendo dal computo le ore di CIG), ammonta a 620 mila unità per il settore privato al netto dei comparti dell'energia e dell'agricoltura. Si stima – sulla base del modello econometrico della Banca d'Italia – che nel terzo trimestre tale flessione sia ancora maggiore, pari a 650 mila unità rispetto al corrispondente periodo del 2008.

Le prime indicazioni di una attenuazione della fase recessiva non permettono ancora di valutare la persistenza e l'entità del recupero della domanda mondiale (si vedano, a titolo d'esempio, i dati su ordini e domanda riportati nella figura 2). Diversamente da quanto avvenuto nel passato, tuttavia, quando le esportazioni avevano contrastato il ciclo negativo, sostenendo la ripresa dell'economia (nel 1974-75 grazie alla rapida ripresa del commercio mondiale; nel 1992-93 sospinte anche dalla svalutazione della lira), oggi la domanda estera potrebbe esercitare una spinta assai meno forte. Le previsioni delle principali istituzioni internazionali non prefigurano un pronto e consistente recupero del commercio mondiale che nelle stime del FMI, dopo un calo del 12 per cento quest'anno, segnerebbe un debole incremento il prossimo, inferiore al 3 per cento¹⁰. Inoltre, sembra difficile ipotizzare un deprezzamento dell'euro (il tasso di cambio effettivo nominale dell'area dell'euro si è mantenuto in media sostanzialmente stabile nell'ultimo anno) che comunque non apporterebbe all'Italia il vantaggio competitivo che ci derivò dalla svalutazione della lira all'inizio degli anni '90.

⁷ Nell'episodio recessivo del 1992-93 il calo dell'occupazione fu assai più netto, pari a cinque punti percentuali.

⁸ Parte delle quali riguardano la Cassa Integrazione Guadagni in deroga, una modalità resa disponibile dai provvedimenti di politica economica di contrasto alla crisi introdotti nella legge finanziaria per il 2009. Se valutata in termini di ore effettivamente lavorate (calcolate quindi al netto del ricorso alla Cassa integrazione) la riduzione dell'input di lavoro rispetto al secondo trimestre del 2008 è ancora più sensibile: -8,1 per cento nell'industria e -2,9 per cento nell'intera economia.

⁹ Per una definizione del concetto di unità standard di lavoro od occupato equivalente si veda il Glossario della Relazione annuale della Banca d'Italia.

¹⁰ FMI, ottobre 2009, World Economic Outlook, Table 1.1.A.

In conclusione la ripresa dipenderà crucialmente dal recupero di efficienza e di competitività nel nostro sistema produttivo, sulla quale i dati microeconomici consentono di gettare qualche luce e a cui ci volgiamo ora.

I risultati dell'indagine Invind confermano il quadro descritto dalla contabilità nazionale. Essi permettono in aggiunta di osservare in quali ambiti e con che tempi il dipanarsi della crisi abbia influito sulle scelte e sulle strategie a livello di impresa e di mettere in luce quali caratteristiche specifiche abbiano comportato maggiori o minori disagi nel rispondere alla recessione.

Tav. 4

Principali risultati dell'indagine Invind

	Variazione 2008/2007				Variazione 2009/2008 (previsione)		
	Occupazione media	Fatturato (1)	Investimenti (1)	Tasso di realizzo degli investimenti (1)	Occupazione media	Fatturato (1)	Investimenti (1)
Area							
Nord ovest	-1,2	-2,7	3,2	92,5	-3,3	-6,5	-17,7
Nord est	0,1	-1,1	-3,2	93,8	-3,0	-7,5	-21,2
Centro	-0,4	-5,3	-0,6	97,4	-3,2	4,7	-14,9
Mezzogiorno	-1,6	-2,0	-1,1	97,1	-4,9	-3,1	-20,2
Export							
meno di 1/3	-1,1	-3,4	0,4	97,2	-3,1	-0,2	-16,1
tra 1/3 e 2/3	-1,0	-2,7	0,8	90,4	-3,7	-8,9	-19,3
oltre 2/3	0,5	-0,8	-0,2	91,2	-3,4	-11,5	-23,7
Classe dim.							
20-49	-1,6	-3,7	-1,3	98,9	-3,5	-8,0	-25,7
50-199	-0,8	-2,0	-4,5	94,4	-3,7	-6,0	-20,8
200-499	0,3	-2,1	3,0	96,3	-2,8	-4,7	-18,1
500 e oltre	-0,3	-3,3	3,0	91,2	-3,1	-1,2	-13,3
Totale Industria	-0,7	-2,8	0,4	94,2	-3,3	-4,5	-18,2
Servizi	0,9	-1,8	-3,5	94,4	-0,7	-3,0	-4,5
Totale	0,1	-2,3	-1,5	94,3	-2,1	-3,8	-11,7

Fonte: Banca d'Italia, Invind.

Nota: (1) Medie robuste (*winsorizzate*) calcolate a prezzi costanti 2008, usando deflatori rilevati nell'indagine.

Secondo Invind, gli investimenti effettivamente realizzati dalle imprese nel 2008 sono risultati solo lievemente inferiori rispetto all'anno precedente (-1,5 per cento; tav. 4)¹¹. Rispetto ai piani elaborati ed enunciati all'inizio dello scorso anno la percentuale di investimenti effettivamente realizzata (tasso di realizzo) è stata pari al 94,3 per cento, in linea con quanto registrato durante la crisi del 1993 (95,2), ma superiore rispetto ad altri più recenti episodi di contrazione dell'accumulazione di capitale (91,4 e 93,9 per cento nel 2003 e nel 2005, rispettivamente). Le imprese hanno invece fortemente ridimensionato i piani per il 2009: le stime formulate nella primavera delineano una eccezionale riduzione degli

¹¹ Per lo stesso anno l'Istat stima un calo dell'accumulazione ben superiore per le imprese industriali (-5,7 per cento), ma inferiore per quelle dei servizi non finanziari (-1,5 per cento). A tal riguardo va ricordato che i dati dell'indagine hanno consentito talvolta di anticipare la direzione delle revisioni che l'Istat apporta alle serie degli investimenti per branca. Ciò non è accaduto negli anni in cui sono stati introdotti provvedimenti governativi di incentivo agli investimenti, quando la differenza fra i dati definitivi rilasciati dall'Istat e quelli rilevati per le imprese industriali da Invind è risultata particolarmente elevata.

investimenti nell'industria (-18,2 per cento), assai più ampia di quelle a suo tempo preventivate nelle passate fasi recessive (tav. 4). Una sensibile contrazione degli investimenti per l'anno in corso risulta confermata anche dai dati del sondaggio condotto in settembre, soprattutto per il settore industriale. Quanto prospettato è peraltro coerente con il quadro fornito dalla contabilità nazionale: nell'ipotesi che gli investimenti – al netto di quelli in costruzioni – si mantenessero invariati al livello raggiunto nel secondo trimestre anche nella restante parte di quest'anno, la loro flessione rispetto al 2008 sarebbe già pari al 19 per cento circa.

Il calo del fatturato atteso dalle imprese industriali per il 2009, pari in media al 4,5 per cento, se realizzato, sarebbe il più forte dal 1985, anno di inizio della rilevazione Invind. Quello dichiarato per il 2008, vicino ai tre punti percentuali, è prossimo alla massima contrazione precedente (3,4 per cento nel 1993). Questi valori si confrontano con un calo annuo del 4,3 per cento stimato dall'Istat per il 2008 e con un calo acquisito (sulla base dei dati relativi ai primi cinque mesi) nel 2009 di oltre quindici punti percentuali (15,6)¹².

Diversamente da quanto osservato per fatturato e investimenti, la riduzione degli occupati nel 2008 e prevista per il 2009, pari rispettivamente allo 0,7 e al 3,3 per cento, non ha raggiunto l'intensità della recessione del 1992–1993, quando le imprese segnalavano per ben quattro anni consecutivi (1991–1994) riduzioni della forza lavoro superiori in media al 3,5 per cento (con un picco del 6,2 per cento nel 1992). La possibilità di ricorrere a nuove forme di flessibilità nella gestione del fattore lavoro¹³ ha contribuito finora a contenere i licenziamenti degli occupati stabili delle aziende, pur a fronte di cali di fatturato e investimenti di entità eccezionale, come confermano anche i dati più recenti del sondaggio di settembre.

Tav. 5

Andamento degli investimenti, del fatturato e dell'occupazione nell'indagine Invind
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente; rapporti percentuali per il tasso di realizzo)

ISS	Anni			1985 - 2008			
	1992	2002	2008	Minimo	Massimo		
Occupati in t	-6,2	-1,2	-0,7	-6,2	1992	0,5	1995
Previsione occupati in t+1		0,2	-3,3	-3,3	2008	0,5	vari
Investimenti in t	-9,0	-2,0	0,4	-16,1	2003	16,2	1995
Tasso di realizzo	96,6	103,3	94,2	91,4	2003	103,9	1995
Previsione investimenti in t+1		-8,7	-18,2	-18,2	2008	16,8	1997
Fatturato	0,8	0,0	-2,8	-3,4	1993	6,2	1988
Previsione fatturato in t+1		3,8	-4,5	-4,5	2008	4,7	1997

Fonte: Banca d'Italia, Invind.

Nota: le previsioni sull'anno successivo sono disponibili solo per il periodo 1997–2008; inoltre, fino al 2004, i risultati si riferiscono solo alle imprese industriali con almeno 50 addetti, dal 2005 con almeno 20 addetti.

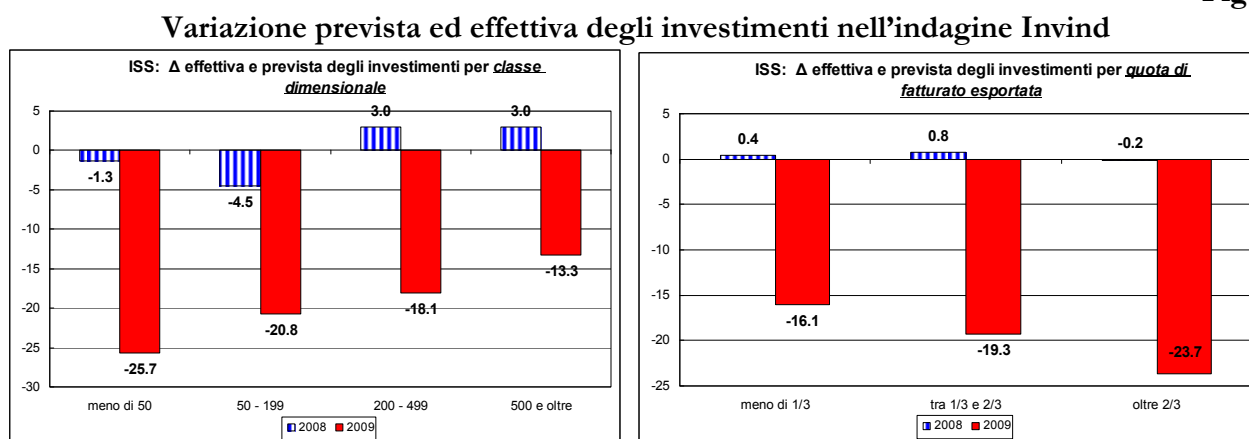
¹² Per il fatturato nominale, i cui dati sono disponibili fino al luglio del 2009, il calo acquisito è del 19,8 per cento.

¹³ Per una analisi più approfondita dei mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro in Italia si veda Brandolini et al. (2006).

Nel complesso i dati delle indagini mostrano che, nel confronto con le recessioni precedenti¹⁴, l'attuale si caratterizza per un maggior pessimismo delle imprese in tutte le principali dimensioni prospettiche (tav. 5). In settembre emergono alcuni segnali di miglioramento delle attese, laddove le imprese – soprattutto quelle esportatrici – anticipano, per il prossimo semestre, un allentarsi delle tensioni recessive e una lieve ripresa degli ordini.

I risultati per dimensione d'impresa, mercati di sbocco e settore d'attività segnalano che, a essere colpite con maggiore forza dalla crisi, sono sia le imprese più piccole (nel campione Invind, quelle con 20-49 addetti), che dispongono di ridotto potere di mercato e di minori margini di flessibilità, sia quelle esportatrici, che si sono trovate a contrastare una caduta eccezionale della domanda mondiale. I piani di investimento per il 2009 sono tanto più negativi quanto più rilevanti sono questi due caratteri: fino a cali del 23,7 per cento per le aziende esportatrici e di oltre il 25 per cento per quelle con meno di 50 addetti (fig. 3).

Fig. 3



Fonte: Banca d'Italia, Invind.

Nota: dati relativi alla sola industria in senso stretto (ISS).

Anche le contrazioni attese del fatturato nel 2009 sono prossime al 10 per cento per le imprese industriali che vendono all'estero almeno un terzo della produzione, mentre quelle che si rivolgono soprattutto al mercato interno si attendono una sostanziale stabilità. La riduzione prospettata dell'occupazione si distribuisce in maniera più uniforme: nell'ordine o superiore ai tre punti percentuali per tutte le tipologie di imprese industriali, minore di un punto nel terziario.

L'indagine Invind condotta la scorsa primavera contiene un'ampia sezione dedicata agli effetti della recente crisi economica sul sistema produttivo. Alle imprese è stato chiesto, in primo luogo, di

¹⁴ Dati di precedenti rilevazioni sono disponibili in concomitanza con le recessioni del 1992–1993 e del 2001–2003 e sono riferiti alle sole imprese industriali con almeno 50 addetti.

indicare se consideravano rilevanti (e in che misura) le ricadute della recessione sulla propria attività e di confrontare la crisi in atto con quelle passate; in secondo luogo, di segnalare quando la loro attività avesse iniziato a risentire sensibilmente della congiuntura negativa. La quasi totalità delle imprese ha dichiarato di aver subito gli effetti della crisi, giudicandola nel contempo più grave di quelle precedenti e indicando nell'autunno del 2008 l'avvio della sua fase più acuta. Al fine di qualificarne con maggiore precisione gli effetti si è chiesto anche quanto forte fosse stata la riduzione del fatturato da quel momento: anche in questo frangente, le imprese esportatrici hanno indicato flessioni del fatturato pari al 25,4 per cento, ben superiori a quelle già eccezionali registrate dall'industria nel suo complesso (19,6 per cento; tav. 6). Cali superiori alla media si riscontrano anche per le imprese di piccole dimensioni.

Tav. 6

Effetto della crisi finanziaria e contrazione del fatturato					
	L'impresa ha risentito della crisi:				Contrazione media del fatturato (1)
	per nulla	poco	abbastanza	molto	
Area					
Nord ovest	8,7	18,7	42,6	30,0	19,6
Nord est	9,5	20,7	43,1	26,7	19,6
Centro	8,7	25,3	35,9	30,0	20,3
Mezzogiorno	10,4	22,7	43,8	23,1	19,4
Export					
meno di 1/3	9,5	22,8	41,1	26,7	16,1
tra 1/3 e 2/3	7,8	18,6	43,0	30,6	19,9
oltre 2/3	10,4	17,9	42,7	29,0	25,4
Classe dim.					
20-49	8,8	21,4	41,9	27,9	21
50-199	9,9	19,5	41,8	28,7	20,9
200-499	10,6	24,8	41,1	23,4	13,6
500 e oltre	14,0	21,7	35,7	28,5	21,2
Totale Industria	9,2	21,0	41,8	28,0	19,6
Servizi	15,1	26,3	42,9	15,7	14,3
Totale	11,8	23,4	42,3	22,5	17,3

Fonte: Banca d'Italia, Invind.

Note: (1) dall'inizio dell'aggravarsi della recessione, riferito alle sole imprese che hanno dichiarato di aver risentito abbastanza o molto della crisi; dati ponderati con il fatturato delle imprese.

Per identificare i canali attraverso i quali la crisi si è manifestata, alle imprese è stato richiesto di indicare l'importanza di vari fattori¹⁵, in particolare del calo di domanda rivolta ai propri prodotti, delle difficoltà di pagamento da parte di committenti/clienti, delle difficoltà nell'ottenere credito, delle difficoltà di reperimento di materie prime e/o beni intermedi attraverso l'usuale rete di fornitori. La diminuzione della domanda è indicata come il principale problema da quattro quinti delle aziende industriali e da circa il 60 per cento di quelle dei servizi (tav. 7). Una quota non trascurabile di imprese

¹⁵ Queste domande di approfondimento sulla crisi sono state rivolte soltanto alle aziende che avevano dichiarato di aver risentito negativamente della crisi economico-finanziaria (pari al 64,8 per cento del campione). La somma delle risposte non è pari a cento poiché le imprese potevano fornire fino a tre modalità di risposta.

(63,9 per cento) ha riscontrato difficoltà di pagamento da parte della clientela; nell'industria sono soprattutto le realtà più piccole a lamentare le maggiori difficoltà ad incassare dai clienti. Mentre l'acquisto di beni intermedi mediante la rete di fornitori non sembra aver rappresentato un problema per la quasi totalità delle imprese, circa un quarto di esse (22 per cento) ha lamentato difficoltà nell'ottenere credito, soprattutto nel Sud dove la quota sale a circa un terzo.

Tav. 7

Effetti della crisi sull'attività di impresa

Area	Principali difficoltà incontrate (1)				principale iniziativa adottata per far fronte alla crisi (2)				
	calo della domanda	pagamenti dei committenti	reperimento fondi	reperimento materie prime	contenimento costi	contrazione margini	diversificaz. mercati	miglioramento prodotti	riduzione scala prod.
Area									
Nord ovest	81,6	62,5	19,5	4,6	54,6	18,8	9,8	7,6	6,6
Nord est	82,2	61,0	19,7	5,5	52,7	20,5	12,4	4,5	9,2
Centro	76,7	67,8	28,9	8,2	52,8	22,2	11,9	4,0	6,4
Mezzogiorno	71,2	74,8	32,1	10,6	51,0	23,6	12,4	3,7	6,4
Export									
meno di 1/3	76,5	71,4	25,4	8,0	51,2	24,0	12,1	3,4	7,1
tra 1/3 e 2/3	83,2	55,2	19,4	3,7	57,6	16,0	11,1	5,9	7,9
oltre 2/3	85,1	54,4	18,8	4,3	53,9	15,2	8,7	12,1	7,8
Classe dim.									
20-49	79,0	66,1	22,7	6,9	51,0	20,8	12,3	6,6	7,1
50-199	80,1	62,2	23,5	5,2	57,5	21,1	10,2	2,7	7,4
200-499	84,9	58,6	19,7	2,9	60,6	15,0	5,0	4,6	10,7
500 e oltre	85,5	51,8	20,4	6,9	64,9	11,9	2,7	6,2	10,4
Totale Industria	79,6	64,5	22,8	6,3	53,2	20,6	11,3	5,5	7,4
Servizi	60,3	62,8	20,8	3,8	-	-	-	-	-
Totale	71,8	63,9	22,0	5,3	50,8	21,4	13,5	5,5	6,0

Fonte: Banca d'Italia, Invind.

Note: Riferito alle sole imprese che hanno dichiarato di aver risentito “abbastanza” o “molto” della crisi. (1) Percentuale di imprese che hanno indicato che la crisi è stata “forte” o “molto forte” rispetto a questi aspetti. (2) Iniziativa indicata come prima scelta; l'impresa poteva menzionare fino a un massimo di tre principali iniziative; era possibile indicare anche la modalità “delocalizzazione”, non riprodotta in tabella, che è stata riportata come prima scelta dall'0,5 per cento delle aziende e “altre modalità”, riportate dall'1,5 per cento.

Quali strategie hanno adottato gli imprenditori per far fronte alla crisi? Nel questionario sono state indicate le seguenti possibilità: contrazione dei margini, contenimento dei costi produttivi, diversificazione dei mercati di vendita e dei clienti, miglioramento qualitativo della gamma dei prodotti o servizi, riduzione della scala produttiva e, per le sole imprese industriali, delocalizzazione anche parziale dell'attività produttiva all'estero. La metà delle imprese che hanno risentito in modo significativo della recessione ha affrontato (o intendeva affrontare) la crisi soprattutto riducendo i costi di produzione, circa un quinto indicava come prima risposta strategica la contrazione dei margini e poco meno del 15 per cento la diversificazione dei mercati di sbocco (tav. 7). Solo alcune delle imprese più grandi (oltre 500 dipendenti) hanno preso in considerazione la possibilità di delocalizzare i propri impianti produttivi, anche se quasi nessuna segnalava questa modalità come la principale strategia di risposta alla recessione.

Le evidenze riportate in questa sezione, ancorché dettagliate per caratteristica di impresa, rappresentano relazioni bivariate. Interessa ora compiere un passo in più e cercare di identificare quali tra le caratteristiche suddette sia effettivamente dominante nello spiegare gli effetti della crisi e le capacità di risposta delle imprese. Prima di ciò, oggetto di analisi nella sezione 4, è utile aggiungere al quadro informativo complessivo alcuni spunti emersi nei colloqui con gli imprenditori. Essi consentono in taluni casi di meglio comprendere alcuni meccanismi soltanto abbozzati nel questionario Invind, in altri di formulare nuove ipotesi da sottoporre poi a test empirico nella successiva sezione.

3. I colloqui con gli imprenditori

Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio sono stati condotti dai ricercatori della Banca d'Italia circa 70 colloqui approfonditi con rappresentanti di altrettante imprese¹⁶. Affiancate alle tradizionali analisi econometriche sulle informazioni statistiche ufficiali, essi permettono di affinare e irrobustire interpretazioni, suggerire ipotesi nuove e spiegazioni alternative, segnalare questioni rilevanti sinora trascurate. Nello specifico, i colloqui hanno mirato ad approfondire la nostra conoscenza della situazione del sistema produttivo nel pieno dell'attuale crisi economica e finanziaria; a identificare le principali strategie messe in atto dalle imprese per reagire alla crisi; a comprendere in che modo il sopraggiungere di una recessione, al contempo grave e prolungata, abbia influito sul processo di ristrutturazione del sistema produttivo che avevamo rilevato nel passato; a conoscere le opinioni degli imprenditori circa gli interventi di politica economica necessari per limitare gli effetti della crisi.

Le imprese selezionate coprono un ampio spettro di settori sia della manifattura sia del terziario: meccanico, chimico, elettronico, delle *utilities* e della grande distribuzione. Lungi dall'essere quello di 70 imprenditori un campione rappresentativo del sistema produttivo italiano, le interviste hanno comunque consentito di acquisire un quadro sufficientemente generale, anche grazie alla profonda conoscenza che il singolo imprenditore ha mostrato di avere del proprio settore di appartenenza, dei fornitori e delle imprese rivali¹⁷. Attraverso una lettura approfondita e incrociata dei resoconti dei colloqui è stato possibile disegnare un quadro sintetico delle opinioni dei massimi dirigenti delle aziende italiane che riassumiamo qui di seguito.

Diffuso è il convincimento che la crisi si sia intensificata a partire dall'autunno del 2008, dopo la liquidazione di *Lehman Brothers*. Circa i tempi di un'eventuale ripresa, lo scorso maggio vigeva ancora

¹⁶ Nella primavera del 2007 la Banca d'Italia aveva condotto colloqui simili allo scopo di identificare e caratterizzare un'eventuale processo di ristrutturazione del sistema produttivo italiano. Omiccioli e Schivardi (2007) forniscono una sintesi ragionata dei risultati.

¹⁷ L'accoglienza riservata dagli imprenditori ai ricercatori della Banca d'Italia merita quanto scritto da Martin Feldstein nel presentare l'*NBER/Sloan Project on Productivity Change* all'American Economic Association: "*We found that the management at the companies we visited were generally eager to show their facilities, to tell us about their management practices, and to explain why they did certain things and how their practices have changed over time. They were also generally open about answering our questions*".

un'elevata incertezza: in molti casi era forte la preoccupazione per le pesanti conseguenze negative che si manifesterebbero in termini di occupazione e di sopravvivenza delle imprese qualora la crisi dovesse proseguire con forza analoga anche nella seconda metà di quest'anno.

Nell'opinione degli imprenditori la crisi si è concretizzata innanzitutto attraverso un forte calo della domanda sui mercati internazionali; le imprese hanno reagito riducendo bruscamente e significativamente l'attività produttiva, gli investimenti e gli acquisti. Alla flessione delle vendite e degli ordini si è aggiunto un ulteriore fattore legato a problemi di liquidità, che sono derivati sia dalla restrizione del credito, soprattutto di quello a breve necessario per gestire gli scompensi di cassa, sia dalle difficoltà di pagamento dei clienti e dei committenti, soprattutto se imprese. Questo meccanismo avrebbe contribuito a estendere la crisi anche alle aziende meno aperte al commercio con l'estero. A rendere ulteriormente complicata la gestione imprenditoriale avrebbe concorso anche la scelta da parte di imprese rivali di far fronte alle esigenze di liquidità vendendo i propri prodotti o servizi sottocosto, con ribassi molto aggressivi.

All'interno dei comparti manifatturieri, in particolare in quelli più propensi all'esportazione, migliore è stata la tenuta delle imprese che, soprattutto se già fortemente internazionalizzate, hanno saputo ridirezionare le vendite sui mercati emergenti più dinamici (ad esempio la Cina e i paesi arabi) e di quelle dotate di un elevato potere di mercato, spesso frutto di spiccate capacità innovative. Hanno risentito poco o nulla della crisi le imprese che operano su commesse pubbliche o pluriennali, quelle operanti nei settori protetti (ad esempio, le *public utilities*), a-ciclici, strutturalmente dotati di abbondante *cash flow* (ad esempio la grande distribuzione¹⁸). Tra le maggiori imprese di *public utilities* occorre distinguere quelle finanziariamente solide, che non versano in difficoltà anche grazie al mantenimento di un *rating* positivo, da quelle altamente indebitate, che risentono delle più gravose condizioni di ri-finanziamento sia sui mercati sia presso le banche.

Tra le aziende più colpite dalla crisi vanno annoverate quelle di piccole dimensioni per il concorso di tre fattori:

- nell'ambito degli intensi rapporti di subfornitura che caratterizzano il sistema produttivo italiano, le imprese committenti di maggiore dimensione hanno potuto scaricare sui piccoli fornitori (buona) parte del rischio non diversificabile proveniente dal calo di domanda. Questo effetto è stato più forte nei casi in cui il committente abbia scelto di delocalizzare all'estero o di re-internalizzare alcune fasi del processo produttivo allo scopo di ridurre i costi di produzione. In altre parole, le imprese subfornitrici

¹⁸ Le imprese della grande distribuzione presentano la peculiarità di disporre di grande liquidità, che le rende immuni da eventuali restrizioni creditizie da parte delle banche. In alcuni casi queste imprese hanno esse stesse operato come banche, sia nel settore del credito al consumo a sostegno della propria domanda, sia nel *factoring* a sostegno dei fornitori.

hanno offerto un (primo) margine di flessibilità produttiva alle imprese committenti medio-grandi. Si riscontra tuttavia da parte di queste ultime una forte preoccupazione che i subfornitori, in particolare quelli migliori, possano non riuscire a superare la crisi; in alcuni casi l'esigenza di salvaguardare importanti rapporti consolidatisi nel tempo ha indotto i committenti dotati di *cash-flow* ad intervenire con forme di "finanziamento" a favore di fornitori in difficoltà (ad esempio il *factoring*);

- le piccole imprese subfornitrici, con scarso potere contrattuale, sono state costrette ad accettare tagli dei margini o ritardi negli incassi (secondo margine di flessibilità a beneficio delle imprese committenti);
- le banche hanno inasprito le condizioni di credito soprattutto nei confronti delle imprese di minori dimensioni, più difficili da monitorare.

Per quanto riguarda l'occupazione, ha dominato l'uso di strumenti che non implicassero la cessazione del rapporto con i lavoratori stabili dell'impresa: si è fatto ricorso alle ferie forzate, al blocco del turnover e, in alcuni casi, all'uscita anticipata di persone prossime al pensionamento¹⁹. La riduzione dell'input di lavoro è avvenuta soprattutto attraverso il mancato rinnovo delle posizioni contrattuali flessibili (terzo margine di flessibilità), il blocco del turnover e la riduzione delle ore lavorate pro capite. Allo scopo di mantenere i livelli occupazionali, alcune imprese hanno portato al loro interno fasi produttive prima svolte esternamente. Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG), strumento su cui la gran parte degli imprenditori e dirigenti contattati ha espresso un giudizio estremamente positivo, ha caratterizzato soprattutto le imprese che, avendo subito una forte contrazione della domanda, necessitavano di ridurre rapidamente e in maniera consistente la produzione. Per alcune di queste già in crisi, la CIG costituisce il passo che precede il licenziamento, per altre consente di conservare intatta la dotazione di capitale umano.

Sulle recenti misure governative in tema di funzionamento del mercato del lavoro si sono riscontrati giudizi sostanzialmente positivi. Quanto alle misure di sostegno ai settori in crisi, soltanto le imprese dell'*automotive* mostrano un esplicito apprezzamento. A fronte di rare richieste di aiuti di Stato, i rappresentanti delle imprese hanno indicato il loro favore perchè: i) la Pubblica amministrazione saldi i propri debiti con le imprese e accorci in futuro i tempi di pagamento ai fornitori; questa misura è giudicata di facile attuazione e di elevata efficacia; ii) vengano affrontati e risolti i problemi strutturali dell'economia, quali l'eccesso di burocrazia, la mancanza di infrastrutture adeguate, gli elevati oneri fiscali e contributivi che gravano sul costo del lavoro, gli insufficienti sgravi fiscali per investimenti e R&S, la carenza di figure professionali qualificate; l'ostilità della burocrazia verso l'attività d'impresa è forse il problema che viene maggiormente segnalato e percepito come uno svantaggio rilevante nel

¹⁹ Queste strategie consentono di limitare i segnali negativi alla forza lavoro e alle banche e consentono di mantenere intatto il patrimonio di competenze acquisito dall'azienda.

confronto internazionale; iii) si riduca l'instabilità del quadro normativo, aspetto considerato rilevante soprattutto dalle imprese che necessitano di pianificare investimenti ingenti e di lungo periodo (ad esempio nel settore energetico).

4. Crisi e caratteristiche di impresa

Nella sezione 2 abbiamo fornito alcune prime evidenze statistiche basate sull'indagine Invind; in particolare abbiamo identificato correlazioni semplici tra alcuni connotati della crisi da un lato e caratteristiche settoriali e di impresa dall'altro. In questa sezione si presenta un'analisi econometrica che consente di tenere conto delle interrelazioni tra le caratteristiche stesse. A questo scopo stimiamo la seguente equazione su dati *cross-section* a livello di impresa (i):

$$y_i = \alpha + \beta * size_i + \gamma * eff_i + \delta * xshare_i + \vartheta * deb_i + \mu_a + \xi_s + \varepsilon_i \quad (1)$$

dove è y la variabile di interesse che descriveremo di volta in volta. I regressori a livello di impresa sono: il logaritmo del numero di occupati ($size$), il rapporto tra fatturato e occupati (eff) – una misura di efficienza dell'impresa –, il rapporto tra esportazioni e fatturato totale ($xshare$), e una dummy eguale a 1 (0) se il rapporto tra stock di debito e (patrimonio netto + stock di debito) è superiore (inferiore) all'80 per cento (deb). μ_a è un set di dummy di localizzazione geografica dell'impresa che distingue tra nord ovest (categoria omessa dalle regressioni), nord est, centro, sud e isole. ξ_s è un insieme di dummy settoriali che proporremo in due versioni. Una prima, più parsimoniosa, che distingue la manifattura dai servizi (isolando, all'interno della manifattura, il settore “beni alimentari, bevande e tabacco” che, come vedremo, è caratterizzato da un comportamento assolutamente peculiare) e raggruppa i beni/servizi per destinazione economica (beni di investimento, beni intermedi, beni di consumo, servizi alle imprese, servizi alle famiglie). La seconda versione, invece, esclude la distinzione per destinazione economica ed include dummies per le sottosezioni della classificazione Ateco 91. I risultati delle regressioni sono riportati in fondo al testo nelle tavole A1-A10.

La tavola A1 presenta i risultati dell'analisi econometrica per quanto attiene al fatturato: nelle colonne [1] e [2] la variabile dipendente è la variazione percentuale del fatturato occorsa nel 2008, nelle restanti colonne [3] e [4] è il calo dello stesso²⁰ registrato nella fase più acuta della crisi, tra l'autunno dello scorso anno e l'aprile del 2009.

Nel 2008 e rispetto all'anno precedente, l'andamento del fatturato è stato relativamente peggiore per le imprese del nord ovest, per quelle che operano nei settori manifatturieri del tessile,

²⁰ Questo implica che i segni dei coefficienti stimati sono opposti nelle colonne [1] e [2] rispetto a [3] e [4].

abbigliamento, cuoio e calzature, nella lavorazione dei minerali non metalliferi e nelle altre industrie manifatturiere che nel caso dell'Italia sono dominate dalla produzione di mobili. È importante ricordare che le vendite di piastrelle – incluse nella lavorazione dei minerali non metalliferi – e di mobili hanno risentito dell'eccezionale contrazione del settore delle costruzioni a livello internazionale. Il settore alimentare e delle bevande, notoriamente aciclico, ha registrato addirittura un'espansione del fatturato. Nel terziario, le aziende che hanno registrato una performance significativamente peggiore della media sono quelle del settore alberghiero e della ristorazione e, in misura lievemente minore, dei trasporti. Come emerge dalla colonna [2] che, rispetto alla [1], include variabili dummy per macrosettori, la dimensione di impresa non è stato un fattore determinante dell'andamento delle vendite nella media del 2008, diversamente da quanto risulta per il periodo più recente e per le prospettive sul 2009.

Dopo la liquidazione di *Lehman Brothers* nel settembre del 2008, la crisi economica ha cambiato aspetto. Con riferimento alle sole imprese che hanno risentito significativamente della recessione, la flessione del fatturato è risultata assai più accentuata per le aziende esportatrici e per il comparto metalmeccanico (colonne [3] e [4]) in virtù del brusco e improvviso crollo della domanda e del commercio mondiale. Un'altra importante differenza è rappresentata dalla dimensione di impresa, che ora, nonostante i controlli settoriali, risulta sempre statisticamente significativa: a parità di altre condizioni, la crisi ha colpito maggiormente le imprese più piccole.

Alle imprese è stato richiesto di indicare quale sia stata l'importanza (trascurabile, modesta, forte e molto forte) di diversi potenziali canali²¹ attraverso i quali hanno risentito della crisi. Una variabile dummy che prende valori da 0 (trascurabile) a 3 (molto forte) è stata quindi regredita sulle caratteristiche di settore e di impresa. I risultati sono riportati nella tavola A2²². Le imprese esportatrici e attive nei settori manifatturieri della meccanica, del tessile, dell'abbigliamento, delle calzature, delle piastrelle e dei mobili hanno risentito della crisi per lo più a seguito del forte calo della domanda. Confermando quanto emerso nei colloqui, a risentire delle difficoltà di pagamento da parte dei clienti/committenti sono state le imprese più piccole e quelle localizzate nelle regioni meridionali. A livello settoriale, questo fenomeno è stato più intenso dove, anche per la frammentazione produttiva, maggiore è la disintegrazione verticale della produzione (tessile, abbigliamento, calzature, meccanica, piastrelle); sul fronte opposto, il commercio, gli alberghi, i ristoranti e i trasporti. Le imprese del Mezzogiorno, insieme a quelle più indebitate, hanno visto significativamente accresciuta la propria difficoltà a reperire finanziamenti, che invece non paiono essersi contratti per le imprese più efficienti.

²¹ Come visto nel paragrafo 2.2 questi sono: (1) calo di domanda rivolta ai propri prodotti, (2) difficoltà di pagamento da parte di committenti/clienti, (3) difficoltà di reperimento di fondi, (4) difficoltà di reperimento di materie prime e/o beni intermedi attraverso l'usuale rete di fornitori.

²² La tavola non include le regressioni relative alle difficoltà di reperimento di materie prime e/o beni intermedi attraverso l'usuale rete di fornitori in quanto non hanno fornito risultati significativi.

Le tavole A3 e A4 riportano i risultati dell'analisi econometrica sulle strategie di risposta alla crisi²³. La variabile dipendente è una dummy eguale a 1 ogniqualvolta l'opzione indicata in testa alla colonna appare come prima o seconda scelta. I risultati mostrano che le imprese più piccole sono state più frequentemente costrette a contrarre i margini e a ricercare nuovi mercati e clienti; non sorprendentemente, le imprese di maggiore dimensione sono risultate più propense a delocalizzare all'estero. Le aziende esportatrici hanno più delle altre fatto ricorso a riduzioni della scala produttiva, probabilmente anche a seguito dello spostamento all'estero di parte dell'attività. Le imprese più indebitate hanno soprattutto dovuto contenere i costi produttivi. A livello settoriale, oltre a una diffusa strategia di contenimento dei costi produttivi²⁴ e di riduzione della scala nei settori manifatturieri più colpiti, spicca lo sforzo delle imprese dei settori tradizionali di contrarre i margini, migliorando la qualità dei prodotti. A parità di tutte le altre condizioni, non vi sono significative differenze tra macroaree: fa eccezione l'incapacità delle imprese del Mezzogiorno a internazionalizzare la produzione.

Riguardo alle previsioni, mediamente assai pessimiste nel confronto storico, sulla dinamica del fatturato totale, di quello esportato e dell'occupazione nel 2009 rispetto al 2008, i risultati delle regressioni sono riportati nella tavola A5. La diffusa significatività dei coefficienti stimati è indicatore di una forte eterogeneità nelle previsioni. Rispetto all'andamento atteso del fatturato, totale ed esportato, più ottimiste della media sono le grandi imprese, quelle del settore alimentare e delle bevande e le imprese localizzate nel Mezzogiorno. Al contrario, le previsioni sono peggiori per le imprese esportatrici e per quelle indebitate. I coefficienti, significativamente negativi per tutti i settori manifatturieri, segnalano i forti timori delle imprese del *Made in Italy*, del settore alberghiero e della ristorazione. In termini di occupazione, vengono previsti tagli più consistenti nei settori tradizionali più colpiti dalla crisi e tra le imprese più indebitate; l'andamento dell'occupazione dovrebbe essere migliore tra le imprese più efficienti.

5. Crisi e ristrutturazione del sistema produttivo

Dalla seconda metà degli anni novanta l'economia italiana ha segnato il passo, sia in prospettiva storica sia rispetto ai principali paesi europei. È opinione diffusa che questo andamento rifletta problemi strutturali irrisolti²⁵. A questo tema e ai segnali di ripresa osservati nel biennio 2006-07, prima che la crisi finanziaria internazionale determinasse un brusco crollo della domanda mondiale, la Banca d'Italia ha dedicato un rapporto (Brandolini e Bugamelli, 2009). Il punto di partenza del rapporto è stata

²³ Le possibilità sono le seguenti: contrazione dei margini, contenimento dei costi produttivi, diversificazione dei mercati di vendita/clienti, miglioramento qualitativo della gamma dei prodotti/servizi, riduzione della scala produttiva e, per sole imprese industriali, delocalizzazione anche parziale dell'attività produttiva all'estero.

²⁴ Il contenimento dei costi è la modalità di reazione che viene indicata in maniera nettamente più frequente dal complesso delle imprese, sia dell'industria (l'84 per cento delle imprese la segnala come prima, seconda o terza scelta) sia nei servizi (90 per cento).

²⁵ Si vedano, tra gli altri, Faini e Sapir (2005), Visco (2003a e 2003b); Onida (2004) e Rossi (2004).

l'identificazione dei mutamenti avvenuti nel contesto esterno che hanno condizionato il percorso recente dell'economia italiana, come delle altre economie avanzate: il cambiamento del paradigma tecnologico, portato dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione; la "globalizzazione", ovvero l'integrazione mondiale dei mercati reali e finanziari; il processo di integrazione europea, culminato con l'introduzione della moneta unica. Questi tre cambiamenti hanno avuto una conseguenza comune: un forte e repentino aumento della pressione concorrenziale. Ciò è disceso sia dall'entrata massiccia sui mercati mondiali di beni e servizi a più basso costo provenienti dai paesi emergenti, soprattutto nei settori tradizionali a più alta intensità di lavoro non qualificato, sia dalla necessità di tenere il passo delle imprese più pronte a sfruttare i guadagni di efficienza consentiti dalla rivoluzione tecnologica, sia, infine, dall'allargamento del mercato unico europeo e dall'impossibilità di recuperare competitività attraverso deprezzamenti del cambio nominale. Mentre i dati aggregati mostrano una prolungata situazione di preoccupante ritardo di crescita, imputabile ai difetti di efficienza del sistema produttivo e di competitività dei prodotti italiani, quelli a livello di impresa dipingono un quadro statistico più variegato e mostrano, all'interno dei singoli settori, la presenza di realtà dinamiche nelle quali è in corso un processo di ristrutturazione che ha già mostrato i primi frutti. Con il sopraggiungere della crisi è lecito chiedersi se questi germogli di ristrutturazione aziendale abbiano costituito un argine ai suoi effetti negativi e se il processo di ristrutturazione sia messo a rischio dal crollo della domanda mondiale e dai problemi di credito e di liquidità segnalati nelle pagine precedenti.

Alla prima domanda rispondiamo introducendo nelle regressioni delle tavole A1-A5 due variabili che identificano le imprese che hanno avviato un processo di ristrutturazione nel decennio in corso. La prima variabile è costruita utilizzando le informazioni raccolte mediante Invind nel 2007: in un'apposita sezione denominata "Strategie di impresa", alle sole imprese nate prima del 2000 vennero poste una serie di domande volte a stabilire se l'impresa avesse mutato la propria strategia.

In quanto segue, costruiamo una variabile dummy eguale a 0 per le imprese che avevano dichiarato di non aver mutato strategia tra il 2000 e il 2006 e a 1 in caso contrario²⁶.

Secondo la nostra indagine, quasi metà delle imprese dell'industria e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti²⁷ è stata interessata da un significativo cambio di strategia tra il 2000 e il 2006 (tav. 8). Sul totale delle imprese, il 28,1 per cento lo ha fatto variando la gamma dei prodotti offerti; il 15,3 effettuando investimenti nel marchio e il 5 internazionalizzando parte della produzione. All'interno del settore industriale, dove la percentuale di imprese che hanno avviato un qualche

²⁶ Le modalità di mutamento della strategia considerate erano le seguenti: (1) l'introduzione di rilevanti variazioni nella gamma dei prodotti offerti; (2) un maggiore investimento sul marchio; (3) l'internazionalizzazione produttiva.

²⁷ L'universo di riferimento è costituito da circa 65.000 imprese.

processo di ristrutturazione è più alta che nei servizi, il cambiamento di strategia è stato più diffuso tra le imprese del Nord, tra quelle di dimensione media e medio-grande e nei settori tradizionali più esposti alla concorrenza dei paesi emergenti²⁸.

Una seconda misura di ristrutturazione prende spunto dal lavoro di Bugamelli, Schivardi e Zizza (2008), i quali mostrano come il processo di ristrutturazione delle imprese italiane, innescato dall'adozione dell'euro e dalla conseguente consapevolezza di non poter più contare sul deprezzamento del tasso di cambio per recuperare competitività sui mercati internazionali, abbia implicato una forte riduzione della quota di operai sul totale dei dipendenti. Gli autori associano il mutamento nella composizione della forza lavoro alla necessità di recuperare competitività spostando l'attenzione dall'attività di produzione in senso stretto alle attività a monte e a valle della stessa, quali, ad esempio, ricerca e sviluppo, marketing, distribuzione, assistenza post-vendita. Questa ipotesi trova sostegno nell'analisi econometrica che mostra un calo della quota di operai a partire dall'inizio del decennio in corso, più marcato nei settori a basso contenuto tecnologico. Abbiamo pertanto costruito una seconda variabile, data dal rapporto tra operai (lavoratori *blue collar*) e totale dei dipendenti, legata da una relazione inversa alla ristrutturazione aziendale.

Con riferimento alla relazione tra ristrutturazione e crisi i risultati delle regressioni sono riportati nelle tavole A6-A10. Mentre nella media del 2008 le imprese ristrutturate non hanno registrato un andamento del fatturato statisticamente diverso da quello delle altre imprese (colonne [1] e [2] della tavola A6), da quando nell'autunno scorso la crisi è andata intensificandosi esse hanno subito un calo del fatturato di minore intensità²⁹. Questo risulta sia dalla variabile dummy "cambio di strategia" sia dalla quota di lavoratori *blue collar* (colonne [3] e [4]). Passando ai meccanismi della crisi (tavola A7), le imprese che hanno ristrutturato riducendo la quota di lavoratori *blue collar* hanno risentito meno, a parità di altre condizioni, del calo della domanda, beneficiando probabilmente della maggiore attenzione al cliente e alla qualità dei prodotti.

²⁸ Maggiori dettagli sugli esiti della rilevazione del 2006 si trovano in Banca d'Italia (2007) e in Brandolini e Bugamelli (2009).

²⁹ Bugamelli, Schivardi e Zizza (2008) mostrano come le aziende ristrutturate abbiano registrato tassi di crescita del valore aggiunto e della produttività più elevati anche tra il 2000 e il 2006.

Variazioni nella strategia aziendale tra il 2000 e il 2006

	Stessa strategia	Strategia diversa			Totale
		Variazione prodotti offerti	Investimento in marchio	Internazionalizzazione	
Industria					
Area geografica					
Nord Ovest	41,7	36,3	13,0	9,0	100,0
Nord Est	46,3	27,9	17,8	8,0	100,0
Centro	52,9	27,3	15,1	4,7	100,0
Sud e Isole	52,8	27,7	16,0	3,4	100,0
Numero di addetti					
20-49	49,2	29,4	16,0	5,4	100,0
50-199	41,3	34,6	14,5	9,6	100,0
200-499	41,8	27,0	15,4	15,8	100,0
500 e oltre	43,1	26,4	7,6	22,9	100,0
Attività economica					
Totale imprese manifatturiere	46,3	31,1	15,4	7,2	100,0
Tessili, abbigl., pelli, calzat.	40,9	36,1	12,8	10,2	100,0
Chimica, gomma e plastica	46,7	29,9	14,5	8,8	100,0
Metalmecanica	46,6	30,4	15,3	7,8	100,0
Altre manifatturiere	48,6	30,0	17,1	4,2	100,0
Energetiche ed estrattive	71,0	7,2	20,2	1,6	100,0
Quota esportazioni					
Meno di un terzo	49,7	30,2	16,2	3,9	100,0
Tra un terzo e due terzi	37,1	32,3	16,0	14,6	100,0
Oltre due terzi	48,6	30,2	11,9	9,3	100,0
Totale imprese industriali	46,8	30,7	15,4	7,1	100,0
Servizi					
Area geografica					
Nord Ovest	53,0	30,2	14,6	2,2	100,0
Nord Est	59,5	20,7	17,2	2,6	100,0
Centro	58,6	23,0	15,1	3,4	100,0
Sud e Isole	60,2	24,9	12,9	1,9	100,0
Numero di addetti					
20-49	56,4	25,5	16,4	1,6	100,0
50-199	60,3	23,6	12,1	4,1	100,0
200-499	61,4	25,8	7,1	5,7	100,0
500 e oltre	42,9	29,6	20,8	6,7	100,0
Attività economica					
Servizi	57,3	25,1	15,0	2,5	100,0
Commercio ingrosso e dettaglio	65,5	15,9	17,5	1,1	100,0
Alberghi e ristoranti	46,1	19,4	30,6	4,0	100,0
Trasporti e comunicazioni	62,9	26,1	6,5	4,6	100,0
Attività immob., informatica, etc.	48,3	39,0	10,4	2,2	100,0
Quota esportazioni					
Meno di un terzo	57,8	25,1	15,1	2,0	100,0
Tra un terzo e due terzi	47,7	25,9	17,6	8,8	100,0
Oltre due terzi	65,8	23,4	7,4	3,4	100,0
Totale Imprese dei servizi	57,3	25,1	15,0	2,5	100,0
TOTALE	51,6	28,1	15,3	5,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia, Invind

L'avvio negli anni precedenti di un processo di ristrutturazione ha consentito a queste imprese di rispondere alla crisi adottando strategie meno penalizzanti (tavole A8 e A9)³⁰. Mentre le imprese non ristrutturate hanno dovuto contrarre i margini (colonne [1] e [2] della tavola A8) e ridurre la scala produttiva (colonne [3] e [4] della tavola A9) più della media, quelle ristrutturate hanno saputo perseguire strategie di diversificazione dei mercati/clienti (colonne [5] e [6] della tavola A8) o di delocalizzazione (colonne [5] e [6] della tavola A9). Le imprese che hanno cambiato strategia dall'inizio del decennio o hanno una più elevata percentuale di lavoratori *white collar* prevedono anche per il 2009 un andamento del fatturato, totale ed estero, migliore della media (tavola A10).

Il fatto che le imprese ristrutturate abbiano retto meglio alla crisi sia in termini di andamenti delle vendite e del fatturato, sia relativamente ai piani futuri non esclude che, anche tra di esse, ve ne siano alcune in gravi difficoltà. Secondo il campione Invind, circa 6.000 delle 65.000 imprese italiane delle industria e dei servizi privati non finanziari con oltre 20 addetti hanno avviato tra il 2000 e il 2006 una qualche ristrutturazione aziendale e ora si trovano con una forte esposizione debitoria. Oltre a imprese che, pur cambiando strategia, non sono riuscite a realizzare effettivi incrementi di efficienza e competitività, ve ne potrebbero essere altre che, avendo invece avviato un efficace processo di ristrutturazione – volto ad accrescere la scala dimensionale, l'intensità tecnologica o l'apertura internazionale – sono state colte dalla crisi prima che i cambiamenti potessero portare effettivi benefici. Il prosciugarsi dei flussi di cassa, l'irrigidirsi dell'offerta di credito bancario, la forte difficoltà ad accedere al mercato dei capitali potrebbero aver reso queste ultime imprese, pur competitive dal punto di vista industriale, particolarmente vulnerabili alla crisi. Un loro eventuale fallimento rappresenterebbe la perdita di una parte importante, se non altro perché dimostratasi innovativa e competitiva, del tessuto produttivo italiano.

Sul fronte opposto vi sono aziende che si sono ristrutturate e che, anche grazie a questa scelta, sono oggi finanziariamente più solide. Stimiamo che, tra le 65.000 della popolazione di riferimento, esse siano più di 5.000, con quasi un milione di addetti. Queste imprese hanno saputo attutire l'impatto dell'avversa congiuntura consolidando il primato tecnologico e diversificando gli sbocchi di mercato. Ma non solo: alcune sembrano proiettate a trarre vantaggio dalla crisi, in termini di riposizionamento sul mercato, guidando il processo di consolidamento all'interno dei settori produttivi reputato dagli imprenditori intervistati uno dei possibili effetti della crisi nel medio-lungo periodo.

³⁰ Ragionevolmente tra le imprese che non hanno avviato alcun recente processo di ristrutturazione ve ne è senza dubbio una parte che non necessitava di alcuna rivisitazione delle strategie produttive e commerciali in quanto già altamente efficiente. Nell'analisi econometrica, tuttavia, la variabile fatturato per addetto (*eff*) dovrebbe già cogliere le differenze nel grado di efficienza tra imprese.

Bibliografia

- Banca d'Italia (2009), "Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, anno di riferimento 2008", Supplementi al Bollettino statistico, luglio.
- Banca d'Italia (2009), "Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi", Supplementi al Bollettino statistico, novembre.
- Banca d'Italia (2007), Relazione annuale sul 2006, Assemblea ordinaria dei partecipanti, Roma.
- Banca d'Italia (2009), Bollettino Economico, ottobre, Roma.
- Bassanetti A., Cecioni M., Nobili A. e G. Zevi (2009), "Le principali recessioni italiane: un confronto retrospettivo", Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza n. 46.
- Bassanetti A., Cristadoro, R. e G. Zevi (2009) "L'andamento della produzione industriale italiana secondo il nuovo indice 2005=100", mimeo, Banca d'Italia.
- Berger S. e MIT Industrial Performance Center (2005), *How We Compete: What Companies around the World Are Doing to Make It in Today's Global Economy*, Currency Book, New York.
- Borenstein S., Farrell J. e A. B. Jaffe (1998), "Inside the Pin Factory: Empirical Studies Augmented by Manager Interviews", The Journal of Industrial Economics, Volume XLVI, no. 2, pp. 123-279.
- Brandolini A. e M. Bugamelli (a cura di) (2009), "Rapporto sulle tendenze nel sistema produttivo italiano", Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza n. 45.
- Brandolini A., Casadio P., Cipollone P., Magnani M., Rosolia A., R. Torrini (2006) Employment growth in Italy in the 1990s: Institutional arrangements and market forces, in N. Acocella, R. Leoni (editors), Social Pacts. Employment and Growth, Physica Verlag, Heidelberg
- Bugamelli, M., Schivardi, F. e R. Zizza (2008) "The Euro and Firm Restructuring", NBER Working Paper, no. 14454.
- Dertouzos M. L., Lester R. K. e R. M. Solow (1989), "Made in America: Regaining the Productive Edge", The MIT Press, Cambridge (MA)
- Faini R. e A. Sapir (2005), "Un modello obsoleto ? Crescita e specializzazione dell'economia italiana", in Tito Boeri, Riccardo Faini, Andrea Ichino, Giuseppe Pisauo, Carlo Scarpa (a cura di), Oltre il declino, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 53.
- Feldstein M. e A. B. Jaffe (2000), edito da, NBER/Sloan Project Report, "Industrial Technology and Productivity: Incorporating Learning from Plant Visits and Interviews into Economic Research.
- Isae, Rapporto (2009), "Le previsioni per l'economia italiana", luglio.
- Omiccioli, M. e F. Schivardi (2007), "Le trasformazioni in atto nel sistema produttivo italiano: cosa fanno le imprese italiane per competere?", mimeo Banca d'Italia.
- Onida F. (2004), *Se il piccolo cresce. Le PMI italiane in affanno*, Il Mulino, Bologna.

Rossi S. (2004), Economia italiana. Perché la deriva non si muti in declino, *Il Mulino*, n. 4, luglio-agosto, pp. 639-650.

Visco I. (2003a), La progressiva (e resistibile) perdita di competitività dell'economia italiana, in Associazione Borsisti Marco Fanno (a cura di), *L'Italia: un paese in declino?*, pp. 21-34, MCC-Capitalia Gruppo bancario, Roma.

Visco I. (2003b), è veramente in declino l'economia italiana?, *Aspenia*, n. 21, giugno, pp. 154-162

Visco I. (2009), *La crisi finanziaria e le previsioni degli economisti*, Lezione inaugurale dell'Anno Accademico 2008-2009 del Master di II livello in Economia Pubblica, Facoltà di Economia, Università di Studi di Roma "La Sapienza", 4 marzo 2009. (disponibile all'indirizzo: http://www.bancaditalia.it/media/notizie/visco_040309)

TAVOLE STATISTICHE

Tav. A1

La variazione percentuale del fatturato

	(1)	(2)	(3)	(4)
	nel 2008		calo dall'inizio della crisi (a)	
size	0.54** (0.26)	-0.04 (0.44)	-1.16*** (0.24)	-1.25*** (0.23)
eff	-0.44 (0.49)	-1.23 (1.13)	0.04 (0.33)	-0.08 (0.37)
xshare	-0.62 (1.78)	0.88 (1.85)	6.80*** (1.16)	5.47*** (1.14)
nord est	2.39** (0.93)	2.07** (0.89)	-1.62* (0.84)	-1.85** (0.79)
centro	1.87* (1.08)	1.56 (1.03)	-1.62* (0.84)	-1.71** (0.81)
sud e isole	2.46** (1.01)	2.67** (1.12)	-2.23*** (0.83)	-1.63** (0.79)
tessile, abb, cuoio e calz.		-12.94*** (1.56)		7.61*** (1.13)
coke, chimica, gomma e plastica		-5.29*** (1.34)		8.54*** (1.17)
minerali non metall.		-10.02*** (2.07)		11.56*** (1.17)
metalmecanica		-2.83** (1.27)		12.25*** (0.95)
altre manif.		-8.89*** (1.31)		7.04*** (1.00)
estraz. minerali ed energia		13.32 (14.50)		0.51 (1.51)
commercio		-4.26*** (1.37)		3.92*** (0.87)
alberghi e ristoranti		-7.80*** (2.40)		4.23** (1.76)
trasporti e comunicazioni		-4.08** (1.73)		5.84*** (1.27)
att. immobiliari, informatica		-1.37 (1.94)		1.31 (1.26)
manuf	-6.14*** (2.24)		6.22*** (1.70)	
alimentari, bevande e tabacco	8.15*** (1.21)		-6.40*** (0.82)	
beni di investimento	9.11** (3.83)		0.36 (2.95)	
beni intermedi	3.20 (3.47)		3.49 (2.78)	
beni di consumo	1.42 (3.44)		-2.95 (2.76)	
servizi alle imprese	0.39 (2.80)		1.11 (2.30)	
servizi alle famiglie	-1.78 (2.97)		0.11 (2.30)	
costante	1.78 (3.68)	11.77 (7.57)	14.67*** (3.18)	12.91*** (2.73)
Numero osservazioni	3184	3630	2440	2767
R-quadro	0.02	0.03	0.13	0.12

Note: stima OLS; robust standard errors in parentesi. (a) solo imprese che hanno registrato una variazione negativa.

I meccanismi della crisi

	(1) calo della domanda	(2)	(3) difficoltà pagamento da parte dei clienti	(4) difficoltà pagamento da parte dei clienti	(5) difficoltà reperimento fondi	(6) difficoltà reperimento fondi
size	-0.02 (0.02)	-0.02 (0.02)	-0.09*** (0.02)	-0.12*** (0.02)	-0.02 (0.02)	-0.03* (0.02)
eff	-0.02 (0.03)	-0.02 (0.03)	-0.02 (0.03)	-0.01 (0.03)	-0.10*** (0.03)	-0.06** (0.03)
xshare	0.39*** (0.08)	0.37*** (0.08)	-0.34*** (0.08)	-0.23*** (0.08)	0.04 (0.08)	0.07 (0.08)
deb	-0.03 (0.06)	-0.02 (0.06)	0.15** (0.06)	0.17*** (0.06)	0.39*** (0.07)	0.39*** (0.06)
nord est	0.06 (0.06)	0.03 (0.05)	0.04 (0.06)	0.02 (0.06)	0.03 (0.06)	0.04 (0.06)
centro	-0.09* (0.05)	-0.10* (0.05)	0.00 (0.06)	-0.01 (0.06)	0.03 (0.06)	0.02 (0.06)
sud e isole	-0.13** (0.06)	-0.14** (0.06)	0.13** (0.06)	0.12** (0.06)	0.12** (0.06)	0.11* (0.06)
tessile, abb, cuoio e calz.		0.43*** (0.10)		0.33*** (0.09)		0.19* (0.10)
coke, chimica, gomma e plastica		0.42*** (0.09)		0.11 (0.09)		-0.04 (0.09)
minerali non metall.		0.77*** (0.10)		0.45*** (0.10)		0.29** (0.11)
metalmeccanica		0.64*** (0.08)		0.17** (0.07)		0.13* (0.08)
altre manif.		0.53*** (0.09)		0.09 (0.09)		0.14 (0.09)
estraz. minerali ed energia		0.09 (0.16)		0.10 (0.16)		0.23 (0.17)
commercio		0.22*** (0.08)		-0.29*** (0.08)		-0.13 (0.08)
alberghi e ristoranti		0.24 (0.22)		-0.52** (0.25)		-0.30 (0.19)
trasporti e comunicazioni		0.15 (0.10)		-0.29*** (0.11)		0.01 (0.11)
att. immobiliari, informatica		-0.09 (0.13)		0.11 (0.12)		0.06 (0.13)
manuf	0.39*** (0.14)		0.07 (0.15)		-0.12 (0.15)	
alimentari, bevande e tabacco	-0.34*** (0.08)		-0.16* (0.08)		-0.08 (0.08)	
beni di investimento	0.54* (0.29)		0.22 (0.25)		0.44* (0.26)	
beni intermedi	0.72** (0.28)		0.10 (0.25)		0.29 (0.25)	
beni di consumo	0.35 (0.28)		0.08 (0.25)		0.30 (0.25)	
servizi alle imprese	0.52** (0.25)		-0.06 (0.21)		0.01 (0.21)	
servizi alle famiglie	0.65** (0.25)		-0.68*** (0.22)		-0.01 (0.21)	
costante	1.07*** (0.29)	1.45*** (0.20)	2.17*** (0.26)	2.18*** (0.20)	1.08*** (0.26)	1.01*** (0.21)
Numero osservazioni	1859	2030	1845	2016	1782	1950
R-quadro	0.13	0.12	0.09	0.08	0.05	0.05

Note: stima OLS, robust standard errors in parentesi. La variabile dipendente è una dummy che può prendere 4 valori: 0 se l'impresa giudica l'intensità (del calo di domanda, della difficoltà di pagamento da parte dei clienti o della difficoltà di reperimento di fondi) trascurabile, 1 se modesta, 2 se forte, 4 se molto forte.

Le strategie per far fronte alla crisi

	(1) contrazione dei margini	(2)	(3) contenimento dei costi produttivi	(4)	(5) diversificazione dei mercati/clienti	(6)
size	-0.02*** (0.01)	-0.02** (0.01)	0.00 (0.01)	0.00 (0.01)	-0.04*** (0.01)	-0.04*** (0.01)
eff	0.01 (0.01)	0.01 (0.01)	0.01 (0.01)	0.01 (0.01)	-0.00 (0.01)	-0.00 (0.01)
xshare	-0.07** (0.04)	-0.05 (0.03)	0.03 (0.04)	0.04 (0.04)	0.04 (0.03)	0.04 (0.03)
deb	-0.04 (0.03)	-0.03 (0.03)	0.06** (0.03)	0.07*** (0.03)	-0.01 (0.03)	0.01 (0.02)
nord est	0.02 (0.03)	0.03 (0.03)	0.02 (0.03)	0.03 (0.03)	0.00 (0.02)	0.02 (0.02)
centro	-0.02 (0.03)	-0.02 (0.02)	0.02 (0.03)	0.02 (0.03)	0.07*** (0.02)	0.07*** (0.02)
sud e isole	-0.00 (0.03)	0.01 (0.03)	-0.00 (0.03)	-0.00 (0.03)	0.03 (0.02)	0.03 (0.02)
tessile, abb, cuoio e calz.		0.10** (0.05)		0.10** (0.05)		-0.03 (0.04)
coke, chimica, gomma e plastica		-0.04 (0.04)		0.09** (0.04)		0.00 (0.04)
minerali non metall.		0.02 (0.05)		0.19*** (0.05)		-0.04 (0.05)
metalmecanica		0.00 (0.03)		0.11*** (0.04)		-0.03 (0.03)
altre manif.		-0.00 (0.04)		0.10** (0.04)		0.03 (0.04)
estraz. minerali ed energia		-0.13** (0.05)		-0.07 (0.07)		-0.15*** (0.05)
commercio		0.01 (0.04)		0.14*** (0.04)		-0.10*** (0.03)
alberghi e ristoranti		0.05 (0.11)		0.15 (0.10)		-0.07 (0.09)
trasporti e comunicazioni		-0.10** (0.04)		0.03 (0.05)		-0.13*** (0.04)
att. immobiliari, informatica		-0.12** (0.05)		0.02 (0.06)		-0.06 (0.05)
manuf	0.15*** (0.05)		0.16** (0.07)		0.14*** (0.04)	
alimentari, bevande e tabacco	-0.02 (0.04)		-0.10** (0.04)		-0.02 (0.03)	
beni di investimento	0.03 (0.08)		0.01 (0.12)		-0.05 (0.08)	
beni intermedi	0.03 (0.08)		0.05 (0.12)		-0.06 (0.07)	
beni di consumo	0.02 (0.08)		-0.01 (0.12)		-0.01 (0.07)	
servizi alle imprese	0.11* (0.07)		0.19* (0.10)		0.05 (0.06)	
servizi alle famiglie	0.16** (0.07)		0.13 (0.10)		-0.06 (0.06)	
Costante	0.18* (0.09)	0.34*** (0.09)	0.41*** (0.13)	0.48*** (0.10)	0.35*** (0.09)	0.43*** (0.08)
Numero osservazioni	2262	2480	2262	2480	2262	2480
R-quadro	0.01	0.02	0.02	0.02	0.05	0.04

Note: stima OLS, robust standard errors in parentesi. La variabile dipendente è una dummy eguale a 1 se l'impresa indica di aver adottato come prima o seconda scelta ciascuna delle strategie indicate in cima alla colonna.

Le strategie per far fronte alla crisi

	(1) miglioramento dei prodotti	(2) qualitativo	(3) riduzione della scala produttiva	(4)	(5) delocalizzazione (solo imprese industriali)	(6)
size	-0.00 (0.01)	-0.00 (0.01)	0.00 (0.01)	-0.00 (0.01)	0.08*** (0.01)	0.07*** (0.01)
eff	-0.01 (0.01)	-0.01 (0.01)	0.01 (0.01)	0.02* (0.01)	0.03*** (0.01)	0.04*** (0.01)
xshare	0.00 (0.03)	-0.00 (0.03)	0.08*** (0.03)	0.07*** (0.02)	0.18*** (0.03)	0.17*** (0.03)
deb	0.01 (0.02)	0.00 (0.02)	0.01 (0.02)	0.00 (0.02)	0.03 (0.02)	0.03 (0.02)
nord est	0.03 (0.02)	0.04 (0.02)	-0.01 (0.02)	-0.02 (0.02)	-0.03 (0.03)	-0.02 (0.02)
centro	-0.03 (0.02)	-0.02 (0.02)	-0.01 (0.02)	-0.01 (0.02)	-0.03 (0.02)	-0.03 (0.02)
sud e isole	0.00 (0.02)	-0.00 (0.02)	-0.00 (0.02)	-0.01 (0.02)	-0.05*** (0.02)	-0.05*** (0.02)
tessile, abb, cuoio e calz.		0.10*** (0.04)		0.06** (0.03)		0.13*** (0.04)
coke, chimica, gomma e plastica		0.02 (0.03)		0.06** (0.03)		0.08*** (0.03)
minerali non metall.		0.03 (0.04)		0.11*** (0.04)		0.07*** (0.03)
metalmecanica		0.02 (0.03)		0.08*** (0.02)		0.08*** (0.02)
altre manif.		0.06* (0.03)		0.04 (0.03)		0.06** (0.03)
estraz. minerali ed energia		-0.05 (0.04)		-0.02 (0.03)		0.02 (0.03)
commercio		0.08** (0.03)		0.08*** (0.02)		0.00 (0.02)
alberghi e ristoranti		0.09 (0.09)		0.01 (0.05)		0.08 (0.06)
trasporti e comunicazioni		-0.01 (0.04)		0.08** (0.03)		0.10*** (0.04)
att. immobiliari, informatica		0.08* (0.04)		0.06* (0.03)		0.03 (0.03)
manuf	0.11*** (0.04)		0.06** (0.03)		0.06** (0.03)	
alimentari, bevande e tabacco	-0.07** (0.03)		-0.04* (0.02)		-0.08*** (0.02)	
beni di investimento	-0.16* (0.09)		-0.02 (0.06)		0.11*** (0.04)	
beni intermedi	-0.15* (0.08)		0.00 (0.06)		0.05 (0.03)	
beni di consumo	-0.09 (0.08)		-0.06 (0.06)		0.07** (0.03)	
servizi alle imprese	-0.00 (0.08)		0.05 (0.05)		0.13*** (0.03)	
servizi alle famiglie	0.01 (0.08)		0.02 (0.05)		0.03 (0.02)	
Costante	0.28*** (0.10)	0.22*** (0.07)	0.00 (0.07)	-0.03 (0.07)	-0.54*** (0.07)	-0.54*** (0.07)
Numero osservazioni	2262	2480	2262	2480	1836	1976
R-quadro	0.01	0.01	0.02	0.02	0.16	0.16

Note: stima OLS, robust standard errors in parentesi. La variabile dipendente è una dummy eguale a 1 se l'impresa indica di aver adottato come prima o seconda scelta ciascuna delle strategie indicate in cima alla colonna.

Le previsioni per il 2009

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	variazione % del fatturato totale		variazione % del fatturato esportato		variazione % dell'occupazione	
size	0.65*** (0.24)	0.87*** (0.22)	1.06** (0.53)	1.29*** (0.49)	0.31** (0.13)	0.19 (0.13)
eff	-1.58*** (0.34)	-1.85*** (0.38)	-3.39*** (1.06)	-3.81*** (1.02)	0.99*** (0.21)	0.96*** (0.23)
xshare	-5.81*** (1.17)	-4.78*** (1.12)	-7.76*** (2.91)	-6.31** (2.68)	-1.03 (0.66)	-0.88 (0.65)
deb	1.44* (0.79)	1.63** (0.76)	1.57 (2.21)	0.58 (2.13)	-1.08** (0.52)	-1.12** (0.48)
nord est	1.07 (0.79)	0.55 (0.75)	1.67 (1.69)	0.78 (1.62)	0.56 (0.44)	0.42 (0.43)
centro	1.85** (0.78)	1.86** (0.77)	0.72 (1.82)	1.25 (1.81)	0.41 (0.43)	0.54 (0.42)
sud e isole	3.71*** (0.80)	3.45*** (0.78)	5.71*** (2.09)	4.99** (1.97)	-0.07 (0.47)	0.14 (0.45)
tessile, abb, cuoio e calz.		-8.31*** (1.12)		-14.02*** (2.55)		-3.01*** (0.83)
coke, chimica, gomma e plastica		-6.38*** (1.10)		-8.10*** (2.38)		-1.54** (0.71)
minerali non metall.		-9.35*** (1.27)		-18.61*** (3.57)		-3.35*** (0.89)
metalmecanica		-11.49*** (0.95)		-15.84*** (2.32)		-0.89 (0.55)
altre manif.		-6.15*** (0.94)		-9.35*** (2.60)		-2.24*** (0.71)
estraz. minerali ed energia		-2.81* (1.68)		-28.18* (14.64)		0.53 (1.27)
commercio		-3.02*** (0.88)		-7.79** (3.66)		-0.12 (0.62)
alberghi e ristoranti		-3.25 (2.40)		-19.10*** (6.93)		-0.44 (1.54)
trasporti e comunicazioni		-5.54*** (1.14)		-9.89** (4.16)		0.53 (0.71)
att. immobiliari, informatica		-3.36*** (1.26)		-7.26 (4.92)		2.44*** (0.82)
manuf	-4.77*** (1.50)		5.09 (11.90)		-1.80 (1.27)	
alimentari, bevande e tabacco	5.58*** (0.86)		9.21*** (2.31)		1.67*** (0.58)	
beni di investimento	-3.21 (2.50)		9.68 (21.90)		-1.54 (1.92)	
beni intermedi	-6.74*** (2.37)		4.42 (21.78)		-3.86** (1.84)	
beni di consumo	-0.22 (2.32)		12.19 (21.88)		-3.34* (1.78)	
servizi alle imprese	-4.46** (1.99)		17.44 (18.50)		-3.12** (1.39)	
servizi alle famiglie	-1.92 (1.94)		17.92 (18.80)		-2.94** (1.43)	
Costante	4.98* (3.01)	5.92** (2.70)	-9.19 (18.56)	18.45*** (6.64)	-5.23*** (1.87)	-8.00*** (1.60)
Numero osservazioni	2227	2440	1579	1725	2222	2434
R-quadro	0.15	0.14	0.06	0.06	0.04	0.04

Note: stima OLS; robust standard errors in parentesi.

La variazione percentuale del fatturato

	(1) nel 2008	(2)	(3) calo dall'inizio della crisi (a)	(4)
size	-0.14 (0.62)	-0.16 (0.62)	-1.19*** (0.27)	-1.17*** (0.27)
eff	-2.08 (1.54)	-2.32 (1.65)	0.54 (0.42)	0.79* (0.46)
xshare	0.07 (2.29)	0.07 (2.29)	6.73*** (1.33)	6.75*** (1.32)
nord est	2.57** (1.09)	2.56** (1.09)	-2.18** (0.92)	-2.15** (0.92)
centro	1.60 (1.36)	1.68 (1.37)	-2.21** (0.95)	-2.31** (0.95)
sud e isole	2.73** (1.31)	2.84** (1.34)	-2.08** (0.92)	-2.19** (0.92)
tessile, abb, cuoio e calz.	-13.32*** (1.97)	-13.40*** (1.99)	7.65*** (1.22)	7.73*** (1.22)
coke, chimica, gomma e plastica	-5.06*** (1.64)	-5.19*** (1.64)	6.96*** (1.25)	7.07*** (1.25)
minerali non metall.	-10.59*** (2.59)	-10.59*** (2.59)	12.23*** (1.31)	12.24*** (1.31)
metalmecanica	-3.12** (1.52)	-3.25** (1.52)	11.64*** (1.04)	11.75*** (1.04)
altre manif.	-9.72*** (1.63)	-9.82*** (1.64)	7.62*** (1.12)	7.72*** (1.12)
estraz. minerali ed energia	24.71 (25.21)	24.45 (25.14)	-0.76 (1.19)	-0.45 (1.19)
commercio	-4.55** (1.83)	-4.94*** (1.76)	3.11*** (0.97)	3.53*** (1.00)
alberghi e ristoranti	-8.05*** (3.10)	-8.17*** (3.14)	4.61** (1.84)	4.78** (1.86)
trasporti e comunicazioni	-5.05** (2.15)	-5.32** (2.18)	6.59*** (1.46)	6.95*** (1.46)
att. immobiliari, informatica	-1.80 (2.22)	-2.66 (2.46)	1.85 (1.41)	2.65* (1.47)
cambio strategia	1.22 (1.74)	1.13 (1.72)	-1.44** (0.64)	-1.34** (0.64)
quota blue collars		-2.23 (2.21)		2.31* (1.32)
costante	16.77* (9.85)	19.72* (11.27)	9.87*** (3.02)	6.78* (3.63)
Numero osservazioni	2597	2597	2027	2027
R-quadro	0.03	0.03	0.12	0.12

Note: stima OLS; robust standard errors in parentesi. (a) solo imprese che hanno registrato una variazione negativa.

I meccanismi della crisi

	(1) calo della domanda	(2)	(3) difficoltà pagamento da parte dei clienti	(4)	(5) difficoltà reperimento fondi	(6)
size	-0.01 (0.02)	-0.00 (0.02)	-0.12*** (0.02)	-0.12*** (0.02)	-0.04* (0.02)	-0.04* (0.02)
eff	0.00 (0.03)	0.04 (0.03)	0.01 (0.03)	0.03 (0.03)	-0.04 (0.03)	-0.05 (0.03)
xshare	0.32*** (0.09)	0.32*** (0.09)	-0.26*** (0.09)	-0.26*** (0.09)	0.08 (0.10)	0.08 (0.10)
deb	-0.05 (0.07)	-0.07 (0.07)	0.12* (0.07)	0.12* (0.07)	0.38*** (0.08)	0.38*** (0.08)
nord est	0.03 (0.06)	0.03 (0.06)	-0.03 (0.07)	-0.03 (0.07)	0.05 (0.06)	0.05 (0.06)
centro	-0.08 (0.06)	-0.09 (0.06)	-0.08 (0.07)	-0.09 (0.07)	0.01 (0.07)	0.01 (0.06)
sud e isole	-0.17** (0.07)	-0.19*** (0.07)	0.08 (0.07)	0.07 (0.07)	0.12* (0.07)	0.13* (0.07)
tessile, abb, cuoio e calz.	0.44*** (0.11)	0.45*** (0.11)	0.33*** (0.10)	0.34*** (0.10)	0.20* (0.11)	0.19* (0.11)
coke, chimica, gomma e plastica	0.36*** (0.10)	0.37*** (0.10)	0.16 (0.10)	0.16 (0.10)	-0.08 (0.10)	-0.09 (0.10)
minerali non metall.	0.69*** (0.11)	0.69*** (0.11)	0.42*** (0.11)	0.42*** (0.11)	0.27** (0.13)	0.27** (0.13)
metalmecanica	0.59*** (0.09)	0.60*** (0.09)	0.17** (0.08)	0.18** (0.08)	0.17* (0.08)	0.16* (0.08)
altre manif.	0.47*** (0.10)	0.48*** (0.10)	0.12 (0.10)	0.13 (0.10)	0.23** (0.11)	0.23** (0.11)
estraz. minerali ed energia	-0.07 (0.21)	-0.03 (0.21)	0.29 (0.21)	0.31 (0.21)	0.38 (0.24)	0.37 (0.24)
commercio	0.11 (0.10)	0.16 (0.10)	-0.32*** (0.10)	-0.30*** (0.10)	-0.10 (0.09)	-0.11 (0.09)
alberghi e ristoranti	0.02 (0.21)	0.04 (0.21)	-0.50* (0.26)	-0.49* (0.26)	-0.32* (0.18)	-0.33* (0.18)
trasporti e comunicazioni	0.11 (0.12)	0.18 (0.12)	-0.26** (0.12)	-0.23* (0.12)	0.02 (0.12)	0.00 (0.12)
att. immobiliari, informatica	-0.16 (0.15)	-0.07 (0.15)	0.16 (0.14)	0.19 (0.14)	0.07 (0.15)	0.05 (0.16)
cambio strategia	-0.05 (0.05)	-0.03 (0.05)	0.08* (0.05)	0.09* (0.05)	-0.00 (0.05)	-0.01 (0.05)
quota blue collars		0.31*** (0.11)		0.12 (0.11)		-0.06 (0.10)
costante	1.37*** (0.22)	0.95*** (0.26)	2.09*** (0.23)	1.92*** (0.27)	0.91*** (0.24)	1.00*** (0.27)
Numero osservazioni	1547	1547	1530	1530	1487	1487
R-quadro	0.12	0.13	0.09	0.09	0.05	0.05

Note: stima OLS, robust standard errors in parentesi. La variabile dipendente è una dummy che può prendere 4 valori: 0 se l'impresa giudica l'intensità (del calo di domanda, della difficoltà di pagamento da parte dei clienti o della difficoltà di reperimento di fondi) trascurabile, 1 se modesta, 2 se forte, 4 se molto forte.

Le strategie per far fronte alla crisi

	(1) contrazione dei margini	(2) contrazione dei margini	(3) contenimento dei costi produttivi	(4) contenimento dei costi produttivi	(5) diversificazione dei mercati/clienti	(6) diversificazione dei mercati/clienti
size	-0.01 (0.01)	-0.01 (0.01)	0.02** (0.01)	0.02** (0.01)	-0.04*** (0.01)	-0.04*** (0.01)
eff	-0.01 (0.01)	-0.01 (0.01)	0.00 (0.01)	0.00 (0.02)	-0.01 (0.01)	-0.01 (0.01)
xshare	-0.01 (0.04)	-0.01 (0.04)	0.03 (0.04)	0.03 (0.04)	0.01 (0.04)	0.01 (0.04)
deb	-0.00 (0.03)	-0.00 (0.03)	0.07** (0.03)	0.07** (0.03)	0.02 (0.03)	0.02 (0.03)
nord est	0.03 (0.03)	0.03 (0.03)	0.02 (0.03)	0.02 (0.03)	0.02 (0.03)	0.02 (0.03)
centro	-0.01 (0.03)	-0.01 (0.03)	0.01 (0.03)	0.01 (0.03)	0.07** (0.03)	0.07** (0.03)
sud e isole	0.02 (0.03)	0.02 (0.03)	-0.02 (0.03)	-0.02 (0.03)	0.03 (0.03)	0.03 (0.03)
tessile, abb, cuoio e calz.	0.07 (0.05)	0.07 (0.05)	0.10* (0.05)	0.10* (0.05)	-0.01 (0.05)	-0.01 (0.05)
coke, chimica, gomma e plastica	-0.01 (0.05)	-0.01 (0.05)	0.09* (0.05)	0.09* (0.05)	0.02 (0.05)	0.02 (0.05)
minerali non metall.	0.01 (0.06)	0.01 (0.06)	0.19*** (0.05)	0.19*** (0.05)	-0.06 (0.05)	-0.06 (0.05)
metalmecanica	-0.02 (0.04)	-0.02 (0.04)	0.10** (0.04)	0.10** (0.04)	-0.03 (0.04)	-0.04 (0.04)
altre manif.	-0.03 (0.05)	-0.03 (0.05)	0.10** (0.05)	0.10** (0.05)	0.04 (0.05)	0.04 (0.05)
estraz. minerali ed energia	-0.14* (0.07)	-0.14* (0.07)	-0.06 (0.09)	-0.05 (0.09)	-0.20*** (0.05)	-0.21*** (0.05)
commercio	0.01 (0.04)	0.01 (0.05)	0.15*** (0.05)	0.16*** (0.05)	-0.12*** (0.04)	-0.13*** (0.04)
alberghi e ristoranti	-0.02 (0.11)	-0.02 (0.11)	0.17 (0.11)	0.17 (0.11)	-0.06 (0.11)	-0.06 (0.11)
trasporti e comunicazioni	-0.14*** (0.05)	-0.14*** (0.05)	0.02 (0.06)	0.03 (0.06)	-0.12*** (0.05)	-0.13*** (0.05)
att. immobiliari, informatica	-0.13** (0.05)	-0.13** (0.06)	0.01 (0.06)	0.02 (0.07)	-0.08 (0.05)	-0.10* (0.06)
cambio strategia	-0.04* (0.02)	-0.04* (0.02)	-0.01 (0.02)	-0.01 (0.02)	0.06*** (0.02)	0.06*** (0.02)
quota blue collars		0.00 (0.05)		0.04 (0.05)		-0.06 (0.04)
costante	0.42*** (0.10)	0.41*** (0.12)	0.50*** (0.11)	0.45*** (0.13)	0.44*** (0.09)	0.52*** (0.11)
Numero osservazioni	1841	1841	1841	1841	1841	1841
R-quadro	0.02	0.02	0.02	0.02	0.04	0.05

Note: stima OLS, robust standard errors in parentesi. La variabile dipendente è una dummy eguale a 1 se l'impresa indica di aver adottato come prima o seconda scelta ciascuna delle strategie indicate in cima alla colonna.

Le strategie per far fronte alla crisi

	(1) miglioramento dei prodotti	(2) qualitativo	(3) riduzione della scala produttiva	(4)	(5) delocalizzazione (solo imprese industriali)	(6)
Size	-0.01 (0.01)	-0.01 (0.01)	0.00 (0.01)	0.00 (0.01)	0.07*** (0.01)	0.07*** (0.01)
Eff	-0.02 (0.01)	-0.02 (0.01)	0.02 (0.01)	0.02** (0.01)	0.04*** (0.01)	0.04*** (0.01)
Xshare	-0.02 (0.03)	-0.03 (0.03)	0.06** (0.03)	0.06** (0.03)	0.16*** (0.03)	0.16*** (0.03)
Deb	-0.01 (0.03)	-0.01 (0.03)	-0.01 (0.02)	-0.01 (0.02)	0.02 (0.02)	0.03 (0.02)
nord est	0.03 (0.03)	0.03 (0.03)	-0.02 (0.02)	-0.02 (0.02)	-0.01 (0.02)	-0.01 (0.02)
Centro	-0.02 (0.02)	-0.02 (0.02)	-0.01 (0.02)	-0.02 (0.02)	-0.03 (0.02)	-0.03 (0.02)
sud e isole	-0.00 (0.02)	-0.00 (0.02)	-0.00 (0.02)	-0.01 (0.02)	-0.05*** (0.02)	-0.05*** (0.02)
tessile, abb, cuoio e calz.	0.12*** (0.04)	0.12*** (0.04)	0.07** (0.03)	0.07** (0.03)	0.12*** (0.04)	0.12*** (0.04)
coke, chimica, gomma e plastica	0.02 (0.04)	0.02 (0.04)	0.04 (0.03)	0.05 (0.03)	0.07** (0.03)	0.07** (0.03)
minerali non metall.	0.04 (0.04)	0.04 (0.04)	0.13*** (0.04)	0.13*** (0.04)	0.06* (0.03)	0.06** (0.03)
Metalmeccanica	0.03 (0.03)	0.03 (0.03)	0.10*** (0.02)	0.11*** (0.02)	0.08*** (0.02)	0.07*** (0.02)
altre manif.	0.09** (0.04)	0.09** (0.04)	0.07** (0.03)	0.07** (0.03)	0.05* (0.03)	0.05* (0.03)
estraz. minerali ed energia	-0.05 (0.05)	-0.06 (0.05)	-0.02 (0.03)	-0.01 (0.03)	0.05 (0.03)	0.05 (0.03)
Commercio	0.10*** (0.04)	0.10*** (0.04)	0.09*** (0.03)	0.10*** (0.03)	0.00 (0.02)	-0.01 (0.02)
alberghi e ristoranti	0.14 (0.11)	0.14 (0.11)	0.03 (0.06)	0.03 (0.06)	0.07 (0.06)	0.07 (0.06)
trasporti e comunicazioni	0.01 (0.04)	0.00 (0.04)	0.10** (0.04)	0.11*** (0.04)	0.12*** (0.04)	0.11*** (0.04)
att. immobiliari, informatica	0.11** (0.05)	0.10* (0.05)	0.10** (0.04)	0.12*** (0.04)	0.04 (0.04)	0.02 (0.04)
cambio strategia	0.03 (0.02)	0.03 (0.02)	-0.01 (0.02)	-0.01 (0.02)	0.10*** (0.01)	0.10*** (0.01)
quota blue collars		-0.02 (0.04)		0.07** (0.03)		-0.06** (0.03)
Costante	0.23*** (0.08)	0.25** (0.10)	-0.06 (0.08)	-0.15* (0.09)	-0.57*** (0.07)	-0.49*** (0.08)
Numero osservazioni	1841	1841	1841	1841	1813	1813
R-quadro	0.02	0.02	0.02	0.02	0.18	0.18

Note: stima OLS, robust standard errors in parentesi. La variabile dipendente è una dummy eguale a 1 se l'impresa indica di aver adottato come prima o seconda scelta ciascuna delle strategie indicate in cima alla colonna.

Le previsioni per il 2009

	(1) variazione % fatturato totale	(2) variazione % fatturato totale	(3) variazione % fatturato esportato	(4) variazione % fatturato esportato	(5) variazione % occupazione	(6) variazione % occupazione
size	0.77*** (0.28)	0.71*** (0.28)	1.15* (0.61)	0.96 (0.59)	0.25 (0.15)	0.24 (0.15)
eff	-1.99*** (0.42)	-2.70*** (0.46)	-3.95*** (1.16)	-5.23*** (1.17)	1.08*** (0.28)	0.97*** (0.28)
xshare	-5.67*** (1.30)	-5.67*** (1.29)	-8.59*** (3.27)	-8.19** (3.25)	-1.73** (0.79)	-1.73** (0.79)
deb	2.09** (0.87)	2.36*** (0.87)	1.76 (2.34)	2.30 (2.35)	-1.26** (0.57)	-1.23** (0.57)
nord est	1.26 (0.88)	1.25 (0.88)	0.68 (1.93)	0.49 (1.90)	0.62 (0.52)	0.62 (0.52)
centro	2.86*** (0.93)	3.05*** (0.93)	2.66 (2.08)	2.95 (2.07)	0.57 (0.49)	0.60 (0.49)
sud e isole	3.77*** (0.89)	4.16*** (0.90)	3.93* (2.30)	4.63** (2.31)	0.10 (0.54)	0.17 (0.54)
tessile, abb, cuoio e calz.	-8.56*** (1.32)	-8.79*** (1.32)	-13.88*** (2.93)	-14.34*** (2.90)	-2.59*** (0.94)	-2.62*** (0.95)
coke, chimica, gomma e plastica	-5.60*** (1.29)	-6.01*** (1.29)	-7.17*** (2.71)	-8.34*** (2.71)	-1.04 (0.81)	-1.10 (0.82)
minerali non metall.	-10.09*** (1.39)	-10.03*** (1.40)	-19.80*** (3.90)	-19.26*** (3.93)	-3.52*** (1.08)	-3.51*** (1.08)
metalmecanica	-10.67*** (1.09)	-11.05*** (1.09)	-16.03*** (2.66)	-16.88*** (2.68)	-0.54 (0.66)	-0.60 (0.66)
altre manif.	-5.72*** (1.07)	-5.97*** (1.07)	-9.15*** (2.94)	-9.31*** (2.93)	-1.52* (0.84)	-1.55* (0.84)
estraz. minerali ed energia	-4.45** (2.19)	-5.35** (2.22)	-39.30*** (12.20)	-40.93*** (12.06)	0.44 (1.75)	0.31 (1.76)
commercio	-3.01*** (1.02)	-4.21*** (1.07)	-5.54 (4.05)	-9.45** (4.09)	-0.26 (0.75)	-0.45 (0.80)
alberghi e ristoranti	-2.78 (2.80)	-3.26 (2.89)	-13.02*** (4.74)	-14.03*** (4.79)	0.38 (1.71)	0.31 (1.72)
trasporti e comunicazioni	-5.48*** (1.40)	-6.47*** (1.42)	-11.12** (5.24)	-14.69*** (5.26)	0.45 (0.89)	0.29 (0.91)
att. immobiliari, informatica	-3.79*** (1.37)	-5.99*** (1.49)	-9.85 (6.17)	-19.10*** (6.35)	2.81*** (0.99)	2.48** (1.05)
cambio strategia	2.13*** (0.62)	1.85*** (0.62)	1.11 (1.54)	0.46 (1.55)	0.34 (0.38)	0.30 (0.38)
quota blue collars		-6.47*** (1.35)		-17.06*** (3.62)		-0.97 (0.79)
costante	5.48* (3.08)	14.21*** (3.75)	20.45*** (7.42)	40.16*** (8.39)	-9.24*** (1.93)	-7.93*** (2.18)
Numero osservazioni	1806	1806	1298	1298	1807	1807
R-quadro	0.14	0.15	0.07	0.08	0.05	0.05

Note: stima OLS; robust standard errors in parentesi.

APPENDICE



Indagine sulle imprese industriali – 2008

Codice in materia di protezione dei dati personali (D. lgs. 196/2003) – Informativa. La presente indagine è finalizzata a raccogliere informazioni sull'andamento delle principali variabili economiche e finanziarie nel settore industriale. La collaborazione richiesta è preziosa ma non obbligatoria e l'eventuale rifiuto non ha conseguenze. Le informazioni fornite verranno utilizzate esclusivamente a fini di ricerca e non verranno diffuse all'esterno della Banca se non in forma aggregata. Le imprese che partecipano riceveranno un estratto dei principali risultati dell'indagine. Il trattamento dei dati si svolgerà interamente all'interno della Banca con modalità atte a garantirne la sicurezza e la riservatezza. Possono venire a conoscenza dei dati individuali solo il responsabile del loro trattamento e gli addetti incaricati della loro elaborazione e analisi. Le imprese godono dei diritti di cui all'articolo 7 del Codice tra cui figura, tra l'altro, la rettifica e l'integrazione delle informazioni che le riguardano. - Responsabile del trattamento dei dati: titolare del Servizio Statistiche Economiche e Finanziarie della Banca d'Italia, Via Nazionale 91, 00184 ROMA. Titolare del trattamento dei dati: Banca d'Italia (Servizio Organizzazione) Via Nazionale 91, 00184 ROMA.

PARTE A - Informazioni generali

Codici Banca d'Italia:
(a cura della Filiale B.I.)

Codice Filiale

Codice Impresa

Sede legale

Tipologia (sottogruppo)⁽¹⁾

Codice Fiscale

Denominazione dell'impresa

Forma giuridica.....

1

SRL

2

SPA

3

SAPA

4

SCRL

5

SCRI

6

SAS

7

SNC

8

Altro

solo per le SPA: L'impresa ha adottato un modello di amministrazione e controllo alternativo a quello tradizionale?

no

sì



dualistico.....

1

monistico.....

2

Attività economica Istat: Ateco 2002⁽²⁾

Ateco 2007⁽²⁾

(1) Cfr. Centrale dei Rischi. Nuova classificazione della clientela bancaria, 1991. - (2) Cfr. ISTAT. Classificazione delle attività economiche. Metodi e norme, 2002 e 2007.

Anno di fondazione

Impresa quotata in borsa

sì

no



Numero totale dei soci dell'impresa ...

La Vostra azienda fa capo (direttamente o indirettamente) a una persona fisica o a una famiglia proprietaria o controllante?

sì

no

Se sì, il "capo dell'azienda" (colui che ne esercita la gestione) è:
(1=il fondatore dell'azienda; 2= un suo erede (1° - 2° generazione); 3=un manager assunto all'esterno dell'azienda o selezionato all'interno dell'azienda)

Impresa appartenente ad un gruppo

sì

no

Se l'impresa appartiene ad un gruppo (per gruppo si intende un insieme di più imprese controllate direttamente o indirettamente - attraverso una o più catene di controllo - dalle medesime persone fisiche o dal medesimo ente pubblico):

L'impresa è la capogruppo?

no



nome della capogruppo

sì

Nome del gruppo di appartenenza

Nazionalità del gruppo

1

Italiana

2

Paesi UE al 31-12-03

3

Altri paesi europei

4

Resto del Mondo

Quota detenuta dai **primi tre azionisti** e informazioni

	Quota	Tipologia (1)	Nazionalità (2)	Natura (3)
1°	%		1 2	1 2
2°	%		1 2	1 2

3° %

(1) 1=persona fisica; 2=holding o sub holding, finanziaria di gruppo; 3=banca; 4=finanziaria indipendente (non di gruppo), assicurazioni; 5=non finanziaria. - (2) 1=italiana; 2=estera. - (3) 1=pubblica; 2=privata.

Tra i controllanti esistono patti parasociali di voto, o relativi alla cessione di partecipazioni?

no

sì

Lo Statuto prevede vincoli al trasferimento quote, azioni (es.: clausola gradimento, prelazione,...)

no

sì

Nel 2008 è avvenuto un **trasferimento di controllo diretto** dell'impresa (o di una sua parte prevalente)?

sì

no

Se sì: Il trasferimento indicato sopra è avvenuto:

- all'interno dello stesso gruppo?

no

sì

- fra soggetti legati da relazioni di parentela?

no

sì

Modifiche intervenute nel corso del 2008:

Scorporo

no

sì



Impresa scorporata

Incorporo

no

sì



Impresa incorporata

Fusione

☐ no

☐ sì



Impresa oggetto di fusione

Nata per scorporo

☐ no

☐ sì



Impresa scorporante

Conferimenti

☐ no

☐ sì

Apporti

☐ no

☐ sì

Si è in grado di fornire dati omogenei per il 2007 e per il 2008? (vedi istruzioni)

☐ no

☐ sì

PARTE B - Occupazione, retribuzioni, Tfr e contrattazione integrativa (vedi istruzioni)

(esprimere gli ammontari in unità)

	Totale occupati	di cui:		
		totale a tempo determinato	totale comunitari (esclusa Italia)	totale extra - comunitari
2007 Occupazione media				
- di cui: operai e apprendisti.....				
Occupazione a fine anno				
Assunzioni				
Cessazioni				
2008 Occupazione media				
- di cui: operai e apprendisti.....				
- di cui: % di lavoratori che hanno usufruito della detassazione per straordinari e/o "salario di produttività" <input type="text"/> <input type="text"/> %				
Occupazione a fine anno				
Assunzioni				
Cessazioni				
2009 Occupazione media (previsione)				

Solo se l'occupazione prevista per il 2009 è inferiore a quella del 2008: quali delle seguenti modalità prevedete

principalmente di usare per la riduzione di personale (max 2 scelte): prima scelta seconda scelta

(1=blocco del turnover (mancata sostituzione di personale in uscita volontaria, ad esempio pensionamento, cambi di occupazione scelti dal lavoratore); 2=incentivi all'uscita volontaria; 3=licenziamenti individuali e collettivi; 4=NON USARE; 5=mancati rinnovi di contratti a termine)

	2007	2008	Prev. 2009/2008
Ore totali effettivamente lavorate dai dipendenti			<input type="text"/> <input type="text"/> , <input type="text"/> %
Ore totali di cassa integrazione guadagni			<input type="text"/> <input type="text"/> , <input type="text"/> %
Numero di missioni di lavoro interinale.....			<input type="text"/> <input type="text"/> , <input type="text"/> %
Ore totali di lavoro interinale			<input type="text"/> <input type="text"/> , <input type="text"/> %

	2007	2008	Prev. 2009
Percentuale ore di straordinario su ore totali ...	<input type="text"/> , <input type="text"/> %	<input type="text"/> , <input type="text"/> %	<input type="text"/> , <input type="text"/> %

Retribuzioni nel 2008

Retribuzione totale lorda annua *pro capite* (euro)⁽¹⁾

Minimo da contratto nazionale⁽²⁾

(in percentuale approssimata del totale)

Operai e apprendisti	Impiegati e quadri	Media generale
<input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> %	<input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> %	<input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> %

(1) Include le ritenute previdenziali e fiscali a carico dei lavoratori; esclude i pagamenti effettuati dalle imprese per conto dell'INPS e degli altri Istituti di previdenza. - (2) La parte derivante dal contratto nazionale include: minimi tabellari, contingenza, tredicesima e mensilità aggiuntive, scatti di anzianità, indennità di mensa, straordinari e indennità di turno.

Saremmo interessati a conoscere il grado di diffusione delle **forme di previdenza complementare** presso gli occupati della Vostra impresa (cioè di schemi pensionistici aggiuntivi alla pensione pubblica, attuati mediante fondi pensione negoziali, fondi pensione aperti o polizze previdenziali)

(riferirsi ai dati di fine anno)

Numero di dipendenti aderenti a forme di previdenza complementare (unità)

Flusso di Tfr destinato a previdenza complementare (migliaia di euro)

2006	2007	2008

La legge prevede forme di **compensazione alle imprese** (riduzione contributi sociali, maggiori deducibilità fiscali) per il flusso di Tfr destinato a previdenza complementare o all'apposito fondo presso l'INPS (Fondo tesoreria): come giudicate i loro **effetti sulle condizioni economico-finanziarie** della Vostra impresa? (1=adeguati; 2=inadeguati; 3=altro)

(eventuali commenti) ☞

(riferirsi ai dati di fine anno)

Numero di **dipendenti iscritti ad un sindacato** (unità)

2006	2007	2008

L'impresa ha sottoscritto un contratto (o accordo) aziendale integrativo a partire dall'anno 2000?

☐ sì

☐ no

Solo se si è risposto SÌ nella domanda precedente, rispondere alle domande successive:

In quale anno l'impresa ha siglato l'ultimo contratto (o accordo) aziendale integrativo?

Tale contratto (o accordo) aziendale integrativo prevede un cambiamento organizzativo?

L'ammontare degli incrementi retributivi concessi in tale contratto è:

(1=predeterminato; 2=parzialmente variabile in funzione della performance dell'impresa; 3=totalmente variabile in funzione della performance dell'impresa; 4=altro (ad esempio in funzione di specifico cambiamento organizzativo))

PARTE C - Investimenti fissi lordi in Italia

(esprimere gli importi in migliaia di euro; 0 se nessun investimento; vedi istruzioni)

Spesa per beni materiali	2007	2008	Previsione 2009
- immobili			
- impianti, macchinari e attrezzature			
- di cui: per beni materiali usati			
- mezzi di trasporto			
Totale spesa per beni materiali			
Totale spesa per software e basi di dati ⁽¹⁾			
Spesa per ricerca e sviluppo e analisi di mercato; progettazione e produzione di prova			

	2008/2007	Previsione 2009/2008
Variazione percentuale media annua dei prezzi per beni materiali acquistati	<input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> %	<input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> %
Variazione percentuale media annua dei prezzi per software, basi di dati acquistati ⁽¹⁾	<input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> %	<input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> %

(1) Includere spesa per prospezioni minerarie, originali di opere d'intrattenimento, letterarie o artistiche.

Solo per le imprese che hanno partecipato anche alla precedente rilevazione:

nel caso in cui le spese per investimenti sostenute nel 2008 siano significativamente diverse (di oltre il 5%, con segno positivo o negativo) dalla previsione fornita nella precedente indagine (cfr. scheda allegata), ciò è dipeso:

- **esclusivamente** da prezzi di acquisto diversi da quelli previsti

- **anche** da una quantità effettiva acquistata diversa da quella prevista

Nel secondo caso indicare se la revisione in quantità degli acquisti (di segno positivo o negativo) sia dipesa da: (possibili una o più risposte affermative, indicare "no" per le altre)

- modifiche nelle attese sulla domanda

- variazione dei costi di produzione attesi: livello

grado di incertezza

- variazione normativa (tassazione e detrazioni fiscali relative agli investimenti, contributi finanziari, ecc.)

- variazione dei tempi di consegna dei beni capitali acquistati per responsabilità del fornitore

- variazione del prezzo di acquisto dei beni capitali

- variazione dell'autofinanziamento

- variazione dei tassi di interesse

- variazione delle disponibilità del finanziamento: azionario

creditizio (agevolato e non)

- fattori relativi all'organizzazione interna dell'impresa (per date condizioni esterne)

- altro (specificare) 

Ripartizione percentuale geografica degli occupati e del totale investimenti fissi negli anni 2007, 2008 e 2009 (prevista):

	Occupati medi			Totale investimenti fissi lordi		
	2007	2008	Prev. 2009	2007	2008	Prev. 2009
Nord Ovest ⁽¹⁾	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
Nord Est ⁽²⁾	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
Centro ⁽³⁾	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
Sud-Isole ⁽⁴⁾	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
Totale	100	100	100	100	100	100
nella stessa regione ⁽⁵⁾	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

(1) Nord Ovest=Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria. – (2) Nord Est=Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna. – (3) Centro=Toscana, Umbria, Marche e Lazio. – (4) Sud-Isole=Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. – (5) Stessa regione in cui è situata la sede amministrativa.

PARTE D - Capacità produttiva tecnica

	2008/2007	Previsione 2009/2008
Variazione percentuale della capacità produttiva tecnica..... (la capacità produttiva tecnica viene definita come la produzione massima ottenibile utilizzando a pieno regime gli impianti, senza modificare l'organizzazione dei turni di lavoro)	<input type="text"/>	<input type="text"/>
	2008	Previsione 2009
Grado di utilizzo effettivo della capacità produttiva tecnica..... (rapporto percentuale tra la produzione effettivamente realizzata e la produzione massima ottenibile)	<input type="text"/>	<input type="text"/>

PARTE E - Fatturato, prezzi e risultato di esercizio

Fatturato (in migliaia di euro)	2007	2008	Prev. 2009	Previsione 2009/2008
Fatturato per vendita di beni e servizi nell'anno	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
- di cui: per esportazione.....	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

(a) Calcolare come:
(fatturato 2009/2008-1)*100

Solo per chi esporta: fatto 100 il valore complessivo delle esportazioni, indicare la quota venduta su ciascuno dei seguenti mercati negli anni 2007, 2008 e 2009 (prevista):

	Valore delle esportazioni		
	2007	2008	Prev. 2009
Paesi dell'area dell'euro (al 1° gennaio 2007)	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
USA e Canada.....	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
Cina	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
Resto del mondo	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
Totale	100	100	100

	2008/2007	Previsione 2009/2008
Variazione percentuale media annua dei prezzi dei beni e servizi da Voi fatturati ☞ mercato interno ed estero	<input type="text"/>	<input type="text"/>
☞ solo mercato interno.....	<input type="text"/>	<input type="text"/>
☞ solo mercato estero (in euro).....	<input type="text"/>	<input type="text"/>

In termini di **variazioni percentuali 2009/2008** Voi avete già fornito una previsione di fatturato, al netto delle variazioni percentuali dei prezzi, approssimativamente pari al (segno e variazione percentuale)

% (calcolare come (a) - (b))

Sapreste ora prevedere un **intervallo intorno a questo valore**, cioè fornire una previsione di fatturato minimo e massimo sempre al netto delle variazioni dei prezzi?

Minimo (segno e var. %) % Massimo (segno e var. %) %

Potreste indicare il **risultato di esercizio** per il 2008?.....
 1 forte utile 2 modesto utile
 3 sostanziale pareggio 4 modesta perdita 5 forte perdita

PARTE F - Finanziamento dell'impresa

Indicare se in complesso, alle condizioni di costo e garanzia attualmente praticate all'impresa, si vorrebbe un maggiore indebitamento con il sistema creditizio o con altri intermediari finanziari sì no

In caso di risposta affermativa alla domanda precedente indicare:

(ponendo pari a 100 il livello attuale di indebitamento) il livello desiderato dell'indebitamento:

- se si sarebbe correntemente disposti a pagare un tasso d'interesse anche appena superiore o, comunque, ad accettare un qualche aggravio delle condizioni dei prestiti (ad es. maggiori garanzie) pur di ottenere finanziamenti complessivi di maggior importo..... ☐ no ☐ sì
- perché, a giudizio del rispondente, non è stato finora possibile raggiungere il valore dell'indebitamento desiderato: (*massimo un sì*)
 - non sono stati avviati contatti in tal senso con banche o altri intermediari nella convinzione che risponderebbero negativamente ad una richiesta di un aumento del volume dei finanziamenti ☐ no ☐ sì
 - non sono stati ancora avviati contatti in tal senso con banche o altri intermediari per altri motivi ☐ no ☐ sì
 - gli intermediari finanziari contattati non si sono dimostrati disponibili ad incrementare il volume dei finanziamenti ☐ no ☐ sì

Fonti di finanziamento dell'impresa

Autofinanziamento⁽¹⁾ (+/-) (migliaia di euro) ..

2007	2008	Previsione 2009
<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

(1) Usare il segno meno in caso di autofinanziamento negativo. Per la definizione di autofinanziamento, vedi istruzioni.

Per ognuna delle seguenti voci si indichi se è intercorsa una variazione nell'anno rispetto alla consistenza in essere alla fine dell'anno precedente e se ne indichi l'entità (per la variazione **negativa** si utilizzi: 1=oltre -20 %; 2=tra -20 e -10,1 %; 3=tra -10 e -5,1 %; 4=tra -5 e -0,1 %; per la variazione **positiva** si utilizzi: 5=tra 0,1 e 5 %; 6=tra 5,1 e 10 %; 7=tra 10,1 e 20 %; 8=superiore a 20 %).

10,1 e 20 %; 8=superiore a 20 %).

Capitale proprio⁽¹⁾

Obbligazioni e altri titoli a medio/lungo termine⁽²⁾

Altri titoli⁽²⁾

Indebitamento bancario

2008	Previsione 2009
<input type="checkbox"/> no <input type="checkbox"/> sì <input type="text"/>	<input type="checkbox"/> no <input type="checkbox"/> sì <input type="text"/>
<input type="checkbox"/> no <input type="checkbox"/> sì <input type="text"/>	<input type="checkbox"/> no <input type="checkbox"/> sì <input type="text"/>
<input type="checkbox"/> no <input type="checkbox"/> sì <input type="text"/>	<input type="checkbox"/> no <input type="checkbox"/> sì <input type="text"/>
<input type="checkbox"/> no <input type="checkbox"/> sì <input type="text"/>	<input type="checkbox"/> no <input type="checkbox"/> sì <input type="text"/>

(1) Si considerino esclusivamente le variazioni dovute a emissioni o rimborsi di capitale. La variazioni sono negative nel caso di rimborsi. - (2) Variazione negativa per l'impresa che **complessivamente** effettua rimborsi di obbligazioni e/o titoli.

PARTE G - Private equity (vedi istruzioni)

Dal 2003 ad oggi l'impresa ha ricevuto proposte di acquisizione di quote di capitale di rischio da parte di fondi di **private equity o venture capital**? ☐ sì ☐ no

Se sì, è stata accettata almeno una di queste proposte? ☐ no ☐ sì

Se non è stata accettata nessuna proposta, indicare l'anno della proposta e la motivazione principale del rifiuto (in caso di più di un'offerta, riferirsi alla prima in ordine cronologico)

motivazione principale del rifiuto
 (1=desiderio di mantenere il pieno controllo delle scelte strategiche dell'impresa; 2=non si è percepito alcun vantaggio rispetto alle usuali fonti di finanziamento; 3=altro (specificare sotto))

PARTE H - La crisi economico-finanziaria

In che misura la Vostra azienda ha risentito degli effetti della crisi economico-finanziaria?

☐ 1 per nulla ☐ 2 poco ☐ 3 abbastanza ☐ 4 molto

Solo se avete risentito della crisi economico-finanziaria (risposte 2, 3, 4, alla domanda precedente):

Da quanti mesi?

Da quando la crisi si è manifestata, di quanto si è contratto il vostro fatturato annuo in percentuale? , %

(indicare con 0 se non c'è stata contrazione del fatturato)

Con quale intensità si è manifestata la crisi per la Vostra azienda nei seguenti aspetti?

(0=trascurabile; 1=modesta; 2=forte; 3=molto forte)

Calo della domanda di prodotti dell'azienda

Difficoltà di pagamento da parte dei committenti/clienti

Difficoltà di reperimento di fondi attraverso gli usuali strumenti utilizzati dall'azienda

Difficoltà di reperimento di materie prime e/o beni intermedi attraverso l'usuale rete di fornitori

Rispetto a precedenti crisi, come valutate l'impatto di quella attuale per la Vostra azienda ?
(1=di gravità inferiore; 2=di gravità simile; 3=di gravità maggiore)

Per quanti mesi ritenete che si protrarrà l'attuale situazione negativa per la Vostra azienda?
(fornire un minimo e un massimo per la previsione precedente) minimo massimo

Quali delle seguenti iniziative avete finora adottato/intendete adottare per far fronte alla crisi? (*max 3 scelte*)
 1° scelta 2° scelta 3° scelta
(1=contrazione dei margini; 2=contenimento dei costi produttivi; 3=diversificazione dei mercati di vendita; 4=miglioramento qualitativo della gamma dei prodotti/servizi; 5=riduzione della scala produttiva; 6=delocalizzazione anche parziale dell'attività produttiva all'estero; 7=altro)

A partire da ottobre 2008, qual è stato l'andamento della **Vostra domanda** di linee di credito e prestiti bancari, escludendo le normali oscillazioni stagionali?
(1=notevole contrazione; 2=moderata contrazione; 3=sostanziale invarianza; 4=moderato aumento; 5=notevole aumento; 8=non applicabile; 9=non so, non intendo rispondere)

Solo per chi ha risposto che la domanda di credito si è modificata (risposte 1, 2, 4 e 5):

A partire da ottobre 2008, quali sono stati i **due fattori più importanti** che hanno indotto una modifica nella Vostra domanda di prestiti e linee di credito? primo fattore secondo fattore
(1=variazione esigenze fondi per investimenti fissi; 2=variazione esigenze fondi per scorte e capitale circolante; 3=variazione esigenze fondi per ristrutturazione debito; 4=variazione del ricorso all'autofinanziamento; 5=variazione di altri fattori)

Sempre a partire da ottobre 2008, avete rilevato **un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento** riscontrate dalla Vostra impresa? sì no

Se sì,

- 1) avete ricevuto da parte dei vostri finanziatori richieste di rientro, anche parziale, da posizioni debitorie già in essere? no sì
- 2) quali delle seguenti misure avete utilizzato specificamente in risposta al peggioramento delle condizioni di indebitamento (prescindendo dall'eventuale rallentamento dell'attività produttiva)? (*indicare l'intensità di utilizzo; 1=per niente utilizzata; 2=poco utilizzata; 3=abbastanza utilizzata; 4=molto utilizzata; 5=assai utilizzata*)
 - utilizzo di attività liquide (*es. riduzione depositi bancari, vendita di titoli pubblici*)
 - cessione di altre attività finanziarie (*es. partecipazioni, crediti*)
 - modifiche delle politiche di credito commerciale (*praticate verso la clientela, vedi istruzioni*)
 - riduzione del livello del debito
 - conferimenti di capitale di rischio
 - riduzione degli investimenti programmati
 - contenimento di costi del personale o di altri costi operativi
 - altro (*specificare*)
- 3) l'eventuale riduzione del valore dei beni o delle attività utilizzabili a garanzia dei vostri debiti ha influito negativamente sulla Vostra capacità di indebitamento?
(1=no; 2=poco; 3=molto; 8=non è stata percepita alcuna riduzione di valore)

PARTE I - Giustizia civile (vedi istruzioni)

Si fa riferimento ora alle **cause civili** promosse dall'impresa per **inadempimento contrattuale della controparte**.

Quante ne sono state iniziate nel corso del 2008? (*numero*)

Tra quelle che si sono concluse negli ultimi 3 anni, in quanti casi (*in percentuale del numero di cause*) l'impresa ha preferito **accordarsi con la controparte** piuttosto che attendere l'esito del giudizio? %

In questi casi, a quale percentuale media della somma dovuta l'impresa ha rinunciato per giungere all'accordo? %

Qual è stato nel 2008 il **costo dei servizi legali per le controversie civili**? (*migliaia di euro*) (*riferirsi esclusivamente ai costi per servizi legali acquisiti esternamente all'impresa*)

PARTE J - Iniziative a favore dell'efficienza energetica e della tutela ambientale (vedi istruzioni)

Quale è stata la spesa sostenuta nel 2008 per:
(importi in migliaia di euro; 0 se nessuna spesa)

Spesa sostenuta nel corso del 2008	Per questa attività era stata sostenuta una spesa nel 2007 ?
-------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------

- migliorare l'efficienza energetica nella produzione (motori elettrici, lampade fluorescenti, ecc.)		N. A.	<input type="checkbox"/> no	<input type="checkbox"/> sì
- trattamento dei residui della produzione (riduzione - riciclaggio - smaltimento)			<input type="checkbox"/> no	<input type="checkbox"/> sì
- limitare le emissioni nocive dei processi produttivi (per norma di legge attuale o futura) (<i>barrare la casella laterale se non applicabile</i>)			<input type="checkbox"/> no	<input type="checkbox"/> sì
- modificare le caratteristiche dei prodotti per limitarne l'impatto ambientale (<i>packaging</i> , riciclabilità dei materiali, ecc.).....			<input type="checkbox"/> no	<input type="checkbox"/> sì

Se si è sostenuta almeno una delle spese sopra elencate nel 2007 o nel 2008:

utilizzando una scala da 0 a 10, in che misura ciascuna delle seguenti finalità ha influenzato l'adozione di misure di gestione di impatto ambientale dell'attività della Vostra impresa? (0=del tutto ininfluyente; usare i codici: 88=non applicabile; 99=non so, non intendo rispondere)

Punteggio (scala da 0 a 10)

- rispettare normative più stringenti in campo ambientale	<input type="text"/>	<input type="text"/>
- prevenire/controllare i danni ecologici legati all'attività	<input type="text"/>	<input type="text"/>
- tutelare l'immagine dell'azienda.....	<input type="text"/>	<input type="text"/>
- ridurre i costi di produzione.....	<input type="text"/>	<input type="text"/>
- imitare l'adozione di tecnologie analoghe da parte di altre imprese	<input type="text"/>	<input type="text"/>
- desiderio etico della dirigenza di migliorare l'ambiente.....	<input type="text"/>	<input type="text"/>
- incrementare la competitività dell'impresa	<input type="text"/>	<input type="text"/>
- sfruttare incentivi fiscali.....	<input type="text"/>	<input type="text"/>
- altro (<i>specificare</i>) ☞	<input type="text"/>	<input type="text"/>

Come giudicate l'impegno richiesto per la compilazione del questionario? .. ☐ modesto ☐ medio ☐ elevato ☐ eccessivo

Eventuali osservazioni: